



PASSEGGERI A TRIESTE

Lettura a tre voci con musiche su alcuni (otto) personaggi storici di "passaggio" a Trieste in varie epoche e che hanno avuto con la Città un rapporto di conoscenza culturale e incontri a vario titolo emblematici.

Azione scenica di GIANNI FENZI

Trieste giugno 2006





I PASSEGGERI

Franco Basaglia

Carlotta d'Austria

Gabriele D'Annunzio

Eleonora Duse

Leonor Fini

Gustav Mahler

Tina Modotti

Egon Schiele





FRANCO BASAGLIA
ovvero
LA LUCE DI DENTRO

Sigla: 2° Movimento Titano di GUSTAV MAHLER.

(CONTINUA MUSICA + MARE+RISACCA+ GABBIANI+ VENTO)

BASAGLIA:

Io vado per queste strade di città e percorro rive. Eccomi qua tra la gente che viene che va, ove son tristezze molte e bellezze di cielo e di contrada.

(SIRENA DI NAVE)

Un poeta ha le sue giornate
come tutti gli uomini...
passeranno via come nebbia
lenti e senza un grido
che diradi foschia..

NARRATORE:

"Il soggetto" vuole imporre agli altri le proprie convinzioni con tutta la sua forza. Dimostra nel contempo ipertrofia dell'io, diffidenza nel confronto degli altri; è insomma un maniaco della notorietà, freddo, privo di morale anche se spesso si nasconde dietro affermazioni teoriche ed illusorie che suonano come ispirate ad una intensa vita interiore non accusa mai senso di colpa, ogni azione e decisione sa di improvvisato, di discontinuo ... manca, insomma, di stile nel suo modo di esistere, nel suo modo di essere nel mondo. Lei Prof Basaglia si riconosce in questa definizione?

BASAGLIA:

Perché no? Secondo la psichiatria tradizionale potrei essere benissimo uno psicopatico istrionico, ma se mi passa l'accostamento devo dirle, da buon psichiatra





laureato a Padova a pieni voti nel 1949 , diplomato in neurochirurgia nel 52 e libero docente dal 58, che anche Marx, Cristo , Budda e via di seguito potrebbero rientrare nella cartella clinica che lei mi ha esposto. Con Rousseau posso affermare che è necessario farsi folli per diventare sani. E il detto popolare recita:il manicomio è scritto di fuori.

(Mozart dal Don Giovanni - pezzo del II convitato)

NARRATORE:

31 agosto 1980 - una sfilata di gondole nere va verso l'isola di San Michele. Venezia sotto una bufera di vento e di pioggia, accompagna Franco Basaglia, l'uomo che ha voluto cancellare la vergogna dei manicomi, morto due giorni prima di tumore al cervello. Ironia della sorte o sorte dell'ironia? I centoventimila pazzi patentati e rinchiusi nei 94 ospedali della Repubblica Italiana salutano la loro breve stagione di libertà, smorzando i loro sorrisi negati rientrando nel buio dell'indifferenza e della sofferenza man mano che il corteo si dilegua nella pioggia e nel vento e si cancella nella laguna. Relitti del sociale. naufragheranno aggrappati alla improbabile zattera della legislazione e alle inadempienze di una riforma sanitaria che, relitto anch'essa, navigherà precariamente condotta da nocchieri di piccolo cabotaggio.

(Pioggia e vento in sottofondo)

BASAGLIA:

La follia è l'espressione di una profonda sofferenza forse la più terribile perché la più oscura nelle sue cause. Io credo sia questa la sofferenza: l'impossibilità di esprimersi e di essere capiti.

(Musica "Il matto" De Andrè)

NARRATORE: (Matto):

Ciò xe i fasisti fora? ... Xè i fasisti fora?..Xe i fasisti fora?

BASAGLIA:





Da quando sei qui?

MATTO

Non so, fora jera i fasisti: ma xe i fasisti fora?

BASAGLIA:

No. Se vuoi puoi uscire a vedere.

MATTO:

No son miga mato mi. L'ultima volta che zercavo de andar fora pioveva che quel la mandava. Me son tuto bagnà, e son tornà indrio perchè qua drento no piovì.

Xe i fasisti fora?

BASAGLIA:

Ma prima che tu venissi qui, dove vivevi?

MATTO:

Fora.

BASAGLIA:

Sì ma fuori dove?

MATTO:

Fora no? Dove xe i altri.

BASAGLIA:

Gli altri chi?

MATTO:

I fasisti no?

BASAGLIA:

Ma fuori ci sono anche gli altri: uomini, donne, animali, cose insomma fiori, case

MATTO:

Casa? Me ricordo la casa! E una rondine, che mi cadde fra mezzo i piedi stremita dal freddo. Gli mostrai la rondine a un amico che mi disse portala a casa. Io intanto presi un scartoccio gli feci dei buchi acciocchè la rondinella potesse respirare io intanto la prendevo in mano, le facevo fare dei piccoli saltarelli e non mi fuggiva. La go messa su un muretto e faceva dei piccoli salti, allora mi de passion la tiravo fora contento che éla era in vita. Ma un tratto la ga ciapà el volo, con una velocità incredibile e la xe andà sul tetto de la casa. Io





rimasi molto male e quando go contà a un mio amico questa storia non faceva altro che ridere e mi diceva che aveva previsto questa o una cosa di tal genere. Io rimasi deluso. Poi fu come fu. La rondine era fuggita.

BASAGLIA:

Ma secondo te, come sono le rondini fuori, adesso che è primavera?

MATTO (SUSSURRATO)

Fora no xe più rondini, fora xe i fasisti!

(Marcia Turca di Mozart -Resta in sottofondo)

BASAGLIA:

L'establishment psichiatrico definisce il nostro lavoro come privo di serietà e di rispettabilità scientifica. Il giudizio non può che lusingarci, dato che esso ci accomuna finalmente alla mancanza di serietà, di rispettabilità, da sempre riconosciuta al malato di mente e a tutti gli altri esclusi.

(sale la musica)

NARRATORE(CRONISTA):

Le apprensioni e le preoccupazioni dell'opinione pubblica dopo il recente grave fatto di sangue e dopo la notizia che nel confronto del direttore del nosocomio è stata elevata l'imputazione di omicidio colposo hanno trovata una immediata eco

BASAGLIA (PP) (come di pensiero):

... Se lo avessimo trattenuto, sarebbe successo quello che è successo? Quanti gesti di rottura, di disperazione, di impotenza sono legati alle omissioni di chi dovrebbe capire.

NARR: (dalle cronache)

Non si può per un malinteso senso di difesa delle personalità dell'alienato, mettere a repentaglio la vita dell'intera cittadinanza...

BASAGLIA (PP):

... Lo psichiatra manicomiale così come chiunque altro "impazzirebbe" se fosse costretto a vivere la realtà





istituzionale in cui si costringe il ricoverato, sotto l'alibi della custodia e della cura. Il medico sostiene che il paziente è pazzo e la cosiddetta sanità del medico dipende dalla cosiddetta pazzia del malato. Ognuno conferma l'altro reciprocamente.

(musica)

NARRATORE (sempre dalle cronache)

Se sono vittime di fatti della società è giusto curarli così: ma vi sono pazzie relative e pazzie invece ciclicamente pericolose. Come sempre solo in medio stat virtus.

(musica)

BASAGLIA (PP):

Non ho mai detto che non esiste la malattia mentale; ma sostengo che, per pochi pazienti afflitti da situazioni irreversibili, vi è una folla enorme che sta benissimo ed ha la sola colpa di essere povera e dimenticata. Non ci liberiamo per liberare gli altri, ma ci liberiamo noi se liberiamo contemporaneamente gli altri.

(Gaber Far finita di essere sani))

(Esterno parco)

BASAGLIA :

Allora le rondini le hai riviste? Sono tornate a trovarti?

NARRATORE (Matto):

Qua le rondini no torna più perchè le ga paura dei motori e dei infermieri.

BASAGLIA:

Gli infermieri, come sono, amici o nemici?

MATTO:

No so, strachi i iera e strachi i xe ;na volta i ghaveva el strangolin

BASAGLIA:

Cosa?

MATTO:

Sì, un linziol bagnà contro i grilli dei mati, l'eletrosiok dei poveri.

BASAGLIA:





E adesso invece?

MATTO:

I infermieri i xe lo stesso strachi. Ma al posto dei strangolino gavemo un grupo de mati de fora al padiglion P che i fa i disegni , buratini, strafanici, canti, bali, e un caval de cartapesta. Un caretin de legno che gira a ciamar i mati e tuti a disegnar.

BASAGLIA:

E tu vai con loro.

MATTO:

Mi vado a inciodar i assi perché son bravo falegname.

BASAGLIA:

Perché non sei con loro?

(Sottovoce)

MATTO

Go paura che sia entradi con lori i fasisti

BASAGLIA:

Non credo, son solo artisti che vogliono lavorare con voi

MATTO :

I me ga dito che forsi i me trova da lavorar zo in città

BASAGLIA:

A fare che?

MATTO :

El falegname no ?

(Musica STACCO)

BASAGLIA:

Chiamati da me e dall'equipe, era arrivato un gruppo di animatori guidati da Giuliano Scabia scrittore e uomo di teatro. L'esperienza di due mesi, all'interno dell'ospedale psichiatrico, portò alla costruzione di un cavallo azzurro di legno e cartapesta chiamato Marco Cavallo a ricordo del vecchio ronzino che sui cinque ettari di collina, raro esempio di costruzione manicomiale in Italia (non a caso fu realizzato sotto l'Austria) raccoglieva su e giù la biancheria sporca dei reparti con una





umana dedizione equina.

(Finale ROTA 8 e ½)

BASAGLIA:

IN QUESTO FAUSTO GIORNO

DI LETIZIA E DI FE'

MARCO CAVALLO MARCO CAVALLO

APPARIRA' GIULIVO

SULLA VERANDA DEL PADIGLIONE P

MARCO CAVALLO LOTTA PER TUTTI GLI ESCLUSI.

NARRATORE:

Davanti la grande entrata c'è una fitta folla, quando il cavallo è mezzo dentro mezzo fuori Scabia grida . Questo è un momento importante. Ora Marco Cavallo sta per uscire. Con lui è tutto il manicomio che va fuori

(Su musica Rota)

NARRATORE:

L'animale azzurro seguito da 400 ammalati sfilò per le vie di della città. Adesso Marco era l'immagine della libertà e lo specchio di una realtà che nessun cittadino poteva più fingere e ignorare.

(Sale musica Rota 8 ½)

(Stop di colpo)

BASAGLIA:

...E voi psichiatri, voi direttori di manicomi, domattina all'ora della visita, quando senza alcun lessico tenterete di comunicare con questi uomini, ricordate che nei loro confronti avete una sola superiorità:la forza. Le idee dominanti sono quelle della classe dominante. Non è vero che i medici hanno aperto le porte dell'ospedale, io ho solo messo la chiave nella toppa. I ricoverati sono stati capaci di farla girare.

(Musica)

NARRATORE:

Quello che resta si ricompone, non importa il tempo, il luogo Beatrice è malata da tanto Maria, la sorella da quel tanto la raggiunge con la sua salute , la sua





fatta di fuori, mondo, ricordi ... nell'attimo dell'incontro s'invitano e si incontrano al di là del cancello, nella zona dove tutto è canto, anche il dolore che per gli anni non è più dolore...

(Sale eco di ninna nanna tedesca)

BEATRICE:(PP)

Si è una ninna nanna tedesca che ci cantavano sempre quando eravamo bambine ...

BASAGLIA:

Ma Maria la canta in italiano...

BEATRICE:

Non sarà una lingua o uno specchio deformato a dividerci e poi oggi ... è quasi primavera...

BASAGLIA:

Perché non la cantate assieme ... Maria sarà contenta forse. è sempre presente alla grande festa di Marco Cavallo sarà certamente con noi ...

BEATRICE:

La cantavamo anche al tramonto ... molto prima del sonno... lei cominciava.. per me seguirla è sempre una gioia poi un giorno ... Maria su, attacca....

(pronuncia prime parole in tedesco ninna nanna, interviene Maria, il canto sale sfuma lentamente..).

BASAGLIA:(Quasi in sottofondo)

Unite nell'infanzia di lingua dalla malattia stranamente italiana di Maria. ora immagine di una medesima grande illusione ... l'istante della ricomposizione di quello che è stata la loro comune gioia ... la loro presenza...

(sale la musica stacco)

BASAGLIA (Stentoreo)

Signori, cala il sipario sul teatro della follia. Oggi il manicomio chiude...

(Prime battute musica finale' Qualcuno volo' sul nido del cuculo)

MATTO:

Sior Basaglia, la saludo!





BASAGLIA:

Dove vai?

MATTO:

Fora, a inciodar la città!

BASAGLIA:

Non hai più paura adesso?

MATTO:

No, fora e drento xe la stessa minestra! E poi le rondini xe tornade!

BASAGLIA:

Ricordi ancora la strada?

MATTO

E come no! Zò sempre drito fino al mar! Xe tanti ani che me lo sogno de note! sempre là vizin le onde con mia mama!

BASAGLIA

Addio allora, e buon...lavoro.

MATTO (PP stentoreo):

Verzè la porta , voi de casa! Ocio che passa el falegname ... Farò una cità nova tutta gialla e rossa... come un pomo delizia...

(Sale e prepotente la musica di Qualcuno volo' sul nido del cuculo"...)

NARRATORE

Attento falegname, son tornate è vero le rondini, ma loro probabilmente sono ancora e sempre, là, fuori. Più vivi dei vivi!

(Si allontana Rota)

(Musica Walzer)





CARLOTTA D'AUSTRIA ovvero LA FOLLIA RIEDUCATA

Sigla: 2° Movimento Titano di GUSTAV MAHLER.

(Musica: AL JONSON "Il Cantante di Jazz").

NARRATORE:

Carlotta D'Austria, vedova di Massimiliano, muore in Belgio nel gennaio 1927. Nel 1927, Al Jonson dà voce al primo film sonoro della storia, "Il cantante di Jazz". La fantasia dell'immagine ha finalmente un suono, i fantasmi si fanno più vivi, più reali; le storie che si svolgono sul telo bianco, con la voce diventano più quotidiane, l'irreale prende corpo e il fantastico così rieducato si stacca irrimediabilmente dalla bizzarria e dalla follia.

(musica Respighi che resterà in sottofondo).

Come diventa anacronistica la lanterna magica con le sue ingenuie ombre, come sembra stinto e già lontano il treno dei Fratelli Lumiere, la voce dallo schermo chiude il sogno in una parola e allora una storia come quella di Carlotta d'Austria, fatta di poche immagini fisse, il Castello di Miramare, il viso di Massimiliano, la fregata Novara comandata dall'ammiraglio Teghetoff e l'immagine della donna senza volto che invecchia nei riflessi del ruscello del castello di Bouchout vicino a Bruxelles, rimangono fotografie nell'archivio di una follia quieta...

(parte un carillon crudele che resta in sottofondo.).

Da 60 anni Carlotta è rinchiusa nel Patrio castello di Bouchout, senza la terapia del ricordo, senza più guardiani della Storia. Ha 88 anni ma il suo film è muto e ripete con gli stessi fotogrammi la favola della principessa che sposa il biondo principe, fratello dell'Impera-





tore, con lui costruisce castelli e con lui li abita incompiuti, trapianta alberi esotici e crede che il Messico sia anche il suo Impero.

(VALZER VIENNESE).

L'eterno valzer cucirà dialoghi melensi, le uniformi punteggeranno feste nei parchi, le risate di corte sembreranno cinguettii e Carlotta in primo piano piangerà sommessamente il suo perduto fucilato amore. Luci e suoni. Sons et Lumières. Lights and Sounds. (e in Tedesco e in Sloveno)

(musica da grande film Hollivoodiano)

(esterno - giardino – cinguettii fontane etc.)

CARLOTTA GIOVANE

.... che città stupenda, così piccola e bianca. come una perla chiusa nelle valve delle colline carsiche...una grazia intima che affiora dalle strade strette quando all'improvviso si aprono a giardino. La pietra qui non è scostante come le grigie ardesie di Bruxelles ... Dio quanto piove in Belgio ...non vorrei tornarci più perché il cielo lì è così basso che sembra appiattirti e schiacciarti. .e ti toglie il respiro ... e poi non ci sono giardini, ma serre come il cielo basse e soffocanti ... Massimiliano ha ragione, Trieste è una città esotica, magica eterea; mi racconta sempre di quel giorno che navigando lungo la costa verso Venezia, la barca fu investita dalla improvvisa quanto violenta Bora e fu costretta a riparare nell'insenatura di Sistiana. Dopo aver dormito in casa del pescatore Daneu alzandosi al mattino presto, sotto un cielo e un mare resi chiari dal vento, restò folgorato dalla visione della città e delle sue dolci insenature. Una città europea ma dipinta negli smalti delle cupole di un sogno Massimiliano restò incantato e con l'occhio del sogno costruì un castello chiamandolo già Miramare.....un castello di pietra bianca scontrosa ma amica, con un immenso giardino, terrazze con fontane, casino moresco e una voliera con uccelli tropicali di





tutti colori ...E questo castello è già in fondo alla baia lo stanno costruendo per la nostra voglia di fiori e di aperto. Qui da Villa Lazarovich, sopra Via Tigor, vedo già il biancore di muri che giorno dopo giorno crescono come strati perlacei ...

(parte in sottofondo musica di Haydin)

Porterò queste azalee. Le trapianterò per prime perchè per prime mi hanno accolto a Trieste...pianterò sterlie, dalie, narcisi e viole, giacinti primule e iris, gladioli, tulipani, rose canine, rose pendule, lillà

(sale la musica)

...Mi manca l'aria di Trieste. Il suo malizioso candore ... questi due anni di Milano mi hanno sospinto verso il grigio di Bruxelles. La terra lombarda é piatta come il Belgio...le cattedrali sono gotiche come in Belgio...e come in Belgio piove... Non la pioggia furiosa e scanzonata di Trieste ma uno stillicidio continuo, uniforme che spegne i giorni e i sogni, che copre di grigio i giardini; solo le erbe malvagie e forti si nutrono di quest' acqua malefica. I fiori marciscono ... durano veramente la spazio di un mattino. Per fortuna rivedo negli occhi dei miei servitori dalmati lampi di nostalgie marine e scie di spuma bianca, sentieri di ricordi che portano a Miramare ... il mio giardino ...

MASSIMILIANO:

Qua a Milano non ci hanno mai accettato. Questa spocchiosa aristocrazia lombarda è sempre combattuta tra il ricordo della Lega col Carroccio e la libidine dell'abbraccio di mio zio acquisito Napoleone Terzo, facendosi però portar per mano dai Savoia. Non voglio più restare a Milano, voglio tornare a Trieste con Carlotta, qui in Lombardia ho abbellito la città meneghina ho ridisegnato giardini allargato piazze ma ho ristretto i rapporti con tutti, questa è la vera provincia! Perchè il fratello dell'imperatore d'Austria deve governare Milano? Perchè non governa solo i petali del cuore di Car-





lotta? Ho bisogno di veleggiare per l'Adriatico, costeggiare le bianche scogliere dalmate, sentire la fresca risacca che bagna i miei piedi e lasciare affondare i ricordi...

CARLOTTA:

Non voglio più fermare su questa preziosa carta di fiandra uggiosi pensieri, ricomincerò a scrivere solo quando sarò in riva al mio mare, nascosta tra le mura dei miei fiori, protetta dalla carezza rude e gentile del vento ...

(Sale musica di Haydn

(mare - risacca - frinire di cicale)

... ecco, Massimiliano sta riposando all'ombra di questi pini marittimi, il respiro sereno dopo le burrasche di Milano. La piccola baia è trasparente come acqua di fonte, la barca sembra sospesa.

MASSIMILIANO:

La gomena dell'ancora la fa apparire un aquilone che si dondola pigramente nel cielo azzurro. Quest' isola è come un bacio di Dio, dovrà diventare un punto di riferimento nella nostra vita, un sussurro ininterrotto nel nostro amore. Ritornati a Trieste! D'ora in poi solcheremo sempre e solo questo Adriatico che è calmo e selvaggio e quest' isola, Lacroma, nome curioso che ricorda l'arcobaleno, sarà la nostra nave di fronte a Ragusa ricca di Storia e avvolta da fascino misteriosi.

CARLOTTA:

L'incanto bizantino dal profilo romano col cuore slavoSì. Ricostruiremo il castello - monastero tra i mirti e gli oleandri... se non basteranno i danari di Massimiliano userò la mia dote, così avremo una flotta di castelli,'

Miramare e Lacroma...Lacroma ... oh isola nel sole ...

(salendo la musica di Haydn cancella il frinire delle cicale)

(banda che suona: " GOTT HERHALTE GOTT BESCHUTZE ")

... Sissi Sissi, sei tornata finalmente, cinque mesi senza





vederti, tu laggiù a Madeira, ti abbiamo aspettato per farti vedere il nostro castello di Miramare, vedi? è quasi ultimato, stiamo completando l'arredo e i fornimenti al primo piano; i giardini, guarda, sembrano tanti piccoli Schonbrun, tante piante e tanti fiori ... li ha portati Max dal Brasile, ma cosa dico, non ne potrai più di fiori, tu che arrivi dal paese dei fiori...o forse sogni le austere stanze dell'Hofburg o i solitari Schloss di Baviera?

(Musica)

NARRATORE:

Così scriveva l'imperatrice Sissi alla cognata:

CARLOTTA:

... ho sentito la banda che ci hai fatto piovere dal terrazzo le note del nostro inno! Lì da voi tutto è fatto per vivere tranquilli, parentesi rosa dove nascondere i sogni e dove il cuore si acquieta. Io e Franz dovremmo venire più spesso a Miramare; soprattutto approdare anch'io alla calma del vostro imbarcadero e tranquillizzarmi, dar tregua alle mie irrequietezze i miei improvvisi viaggi, i miei umori variabili, le mie passioni per cose futili, venire più spesso con Franz, con Rudy, con le dame, gli arciduchi, la banda, i valletti, i medici di corte, gli addetti, gli addobbi...

(la voce sfuma e sale prepotente la musica della banda)

NARRATORE:

Ma l'imperatrice Elisabetta, Sissi per i familiari, sbarcata a Miramare non si soffermerà a guardare né fiori né tantomeno parenti e arredi. Si chiuderà nelle stanze assegnatele senza troppo badare alla cognata. Nello stesso anno, siamo nel 1861, Elisabetta vorrà tornare a Corfù e il premuroso cognatino Massimiliano, l'accompagnerà provocando malumori e irose emicranie a Carlotta, lasciata a casa a curare fiori e potare piante. Mentre le Imperial Regie Persone veleggiano tra stati d'animo e isolette al ritmo della Radetzky March, il





Mondo, ,l'altro Mondo, cammina. Si riunisce il primo Parlamento Italiano, partono gli Stati Uniti d'America, in Australia entra in funzione il primo impianto di congelamento della carne, in Inghilterra i tram a cavalli portano in giro i londinesi, e sempre in Inghilterra un oscuro chimico realizza la CELLULOIDE che prodotta industrialmente otto anni dopo, darà vita alla grande fabbrica dei sogni: IL CINEMA.

(continua banda con musica -stop musicale di colpo)
Adesso nel silenzio, proviamo a ripercorrere le immagini di questa vecchia pellicola, fotogramma per fotogramma, scopriremo che l'ambientazione da fiaba, i dialoghi romantici, gli ussari, i valzer le cerimonie, non sono altro che il prodotto di una favola perversa ... ed è solo per questa che Carlotta scendendo dallo schermo, rimane con noi fino ad oggi.

(grandioso Valzer Imperiale)

MASSIMILIANO (voce in PP) :

... Anzi fui costretto a rinunciare al titolo asburgico, a tutti i diritti di successione, ma, anche ai miei appannaggi che venivano di fatto ridotti. cCsi i due imperatori, uno col regno, io senza, piangemmo e ci salutammo nella stazioncina di Miramare che sovrastava il mio castello ancora incompiuto.

CARLOTTA:

Noi partimmo così, benedetti da tutti, Papi e Napoleoni compresi, il 14 aprile 1664 sulla fregata Novara, il cui nome ricordava Radetzky e le vittorie del '49. A Metà traversata. il vanto dell'Imperial Regia Marina rimase senza carbone, così la flotta dello zio di Francia ci rimorchì per un buon tratto.

MASSIMILIANO:

Dall'arrivo in poi, sul nuovo Continente, le cose precipitarono; resistenze, incomprensioni, odio e sufficienza, come a Milano. Non fummo mai accettati.

CARLOTTA:





MAX con i suoi corazzieri, io con le mie nostalgie guardavamo un mondo di cui potevamo afferrare solo i colori e i forti odori. Il resto sfuggiva continuamente; immagini di una lanterna magica che un misterioso burattinaio di Corte, manovrava come in un incubo. Poi, abbandonati da tutti, anche da Papi e Napoleoni, Massimiliano mi convinse a tornare in Europa per aprire gli occhi dei potenti sulla reale consistenza del sogno messicano

NARRATORE

Carlotta partì dal Messico il 13 Luglio 1866. Parlò con Zio Napoleone, che voleva garanzie economico-finanziarie dallo squattrinato impero di Massimiliano, per il corpo di spedizione francese che appoggiava la disavventura messicana degli Asburgo, ma non ottenne niente. Parlò col Papa, ma non ottenne niente, salvo insospettire il seguito e tutti con le Sue crescenti stranezze, megalomanie imprevedibili, altezzosità improvvise. Cominciò a sentirsi perseguitata dai veleni che, secondo lei, Ferdinando Massimiliano faceva mettere nelle sue bevande ...

CARLOTTA:

(Voce allucinata bisbigliata)

... L'aranciata, nell'aranciata, nella caraffa...il veleno...io lo so. Mi vuole avvelenare mi vuole uccidere perchè non posso dargli degli eredi, lo so, Santo Padre mi assista. Zio Imperatore...sono anch'io un'imperatrice, sono l'imperatrice del Messico ...sono l'imperatrice del Messico ...

(le voci si incrociano)

NARRATORE:

...metteva nelle sue bevande, fu accompagnata a Trieste dal fratello conte delle Fiandre e dal primario dell'ospedale psichiatrico di Vienna.

(Sottofondo Paloma o altra musica messicana triste se si vuol evitare la Paloma che porta Sfiga).





Carlotta forse non seppe mai della fucilazione di Massimiliano in Messico il 19 giugno 1867, la sua mente vacillava sempre più, ma dato che era erede sia di Massimiliano sia del Re dei Belgio, la Casa d'Austria non intendeva certo perderla. Erano tutti ben lieti di tenercela anche se pazza; dopo trattative tra le dinastie, che non andarono troppo per il sottile, Carlotta partì per il Belgio, lasciando quasi tutto agli Asburgo, compresa Lacroma l'isola nel sole che amava tanto e che aveva pagata con la sua dote. Così accompagnata da un'altro specialista di malattie mentali, questa volta belga, Carlotta cominciò il suo film muto girando tra esterni di castelli malinconici, e interni fatti di stanzette linde e anonime. Il suo primo piano, con lo sguardo vuoto, riprese in campo medio con i suoi fiori, in una asfittica serra, mentre fuori è Belgio e Pioggia.

(Sfuma la musica messicana - rumore di pioggia)

(Il giardiniere NARRATORE e Carlotta vecchia ripete ricompare quel carillon crudele dell'inizio)

GIARDINIERE:

Azalea,

CARLOTTA:

Azalea.

GIARDINIERE:

Sterlizia

CARLOTTA:

Sterlizia

GIARDINIERE:

Dalia

CARLOTTA:.

Dalia

GIARDINIERE:

Narciso

CARLOTTA:

Viola

GIARDINIERE:





Giacinto

CARLOTTA:

Giacinto

GIARDINIERE:

Ecco signora invasi queste piantine, ecco così piano,
come ieri ...

CARLOTTA:

...come domani ... e domani sarò ancora la regina del
Messico..

GIARDINIERE:

...sì, domani cureremo le rose e lei sarà ancora la regi-
na del Messico...

CARLOTTA:

...Massimiliano mi porterà con se ... raccoglieremo i fiori
nel nostro giardino di Trieste

GIARDINIERE:

Sì, adesso signora mettiamo a dimora queste piantine,
stia attenta che la terra sia ben umida ...

(Canticchia. Carlotta si unisce al canto)

NARRATORE:

(Si sovrappone alle due voci che cantano in sottofon-
do)

Carlotta si unisce al canto, sommessamente, come
sommessa ormai è la sua vita.

(Valzer Suntuoso)





GABRIELE D'ANNUNZIO
ovvero
IL FATIDICO VATE

Sigla: 2° Movimento Titano di GUSTAV MAHLER.

(CONTINUA MUSICA + MARE+RISACCA+ GABBIANI+
VENTO)

D'ANNUNZIO:

Io vado per queste strade di città e percorro ri-
ve .Eccomi qua tra la gente che viene che va, ove son
tristezze molte e bellezze di cielo e di contrada.

(SIRENA DI NAVE)

Un poeta ha le sue giornate
come tutti gli uomini...
passeranno via come nebbia
lenti e senza un grido
che diradi foschia..

NARRATORE:

11 settembre 1919

(Bach - Fantasia in Sol Minore- BMV 542)

DANNUNZIO:

Domattina prenderò Fiume con le armi. Il Dio d'Ita-
lia ci assista. Mi levo dal letto febbricitante ma non è
possibile differire. Ancora una volta lo spirito domerà la
carne miserabile...

(Via Bach)

NARRATORE:

E' l'alba dei 12 settembre 1919 - (Sale rumore di auto-
carrì e canti di soldati) Una colonna di 38 autocarrì con
duecento soldati a bordo guidati da 20 ufficiali si muo-
ve da Ronchi; la guida una Fiat 501 rossa con dipinta su
di una fiancata, la Santa casa di Loreto, protettrice de-
gli aviatori; assiso su quell'auto con i suoi ufficiali di Sta-





to maggiore, Gabriele D'annunzio. Aveva inizio l'impresa di Fiume.

(Sale rumore colonna).

La colonna attraversa Trieste semi addormentata e ignara. Sull'auto rossa il vate sta vergando alcune righe su un biglietto di carta giallina con la sua caratteristica scrittura puntuta. Piega il biglietto in quattro, fa segno di fermare all'autiere, ma con gesto imperativo fa procedere la colonna che lo segue. L'auto si accosta vicino ad un uomo che guarda stupito questo ufficiale non molto alto non molto giovane, profumato, con una leggera peluria quasi un sospetto di barba che scende imponendosi agilità dall'auto. Il vate gli consegna il biglietto. Gli dice un indirizzo e un nome - nome di donna. Si fa ripetere nome e indirizzo, sale in macchina che parte rombando superando i camion. (Cala rumore carri - Sale notturno Chopin),

SVEVA:

Mia cara levigata Sveva, sto attraversando con i miei legionari la tua città che sarà sempre nostra. La storia mi chiama ad un appuntamento non più procrastinabile. Tornerò da te con la discrezione del segreto e con l'impeto del profumato silenzio notturno. A presto fiore di confine. G.

(Sale il notturno di Chopin)

NARRATORE:

Dire di D'Annunzio è compito che fa tremare le vene e i polsi, non pare biografabile tanto complessa ne è la figura, tanto multiforme l'attività. Si è detto e si dirà intorno a lui. Eppure non si dirà tutto. Si è perplessi anche nel cominciare: Gabriele D'Annunzio è nato a...il...Eh no! Sarebbe una meschinità, eppure anche per l'uomo consacrato all'immortalità esiste uno stato civile pensando al quale ecco balzare subito la leggenda del nome di Rapagnetta... Possono ben mormorarla ancora gli ignari ed i maligni, perché alla volgarità di quel





nome si è consegnato spesso tutto quanto di critico si osava concepire contro l'uomo e contro l'opera. Che successo per i suoi nemici potergli levare il bel nome sonante italianissimo stupendo che sa di vaticinio per applicargli invece l'altro i ignobile prosaico che sa di rapa. Parli l'atto di nascita.....

(Bach - Branderburghese n.4 in Sol Maggiore)

(Cala e resta in sottofondo)

DANNUNZIO:

L'anno 1863, il 13 marzo alle ore 16, avanti a noi Silla De Marinis sindaco e ufficiale dello stato civile di Pescara, provincia d'Abruzzo è comparso Don Camillo Rapa-gnetta, figlio del fu Carlo Vincenzo di anni 68, di professione proprietario, domiciliato in Pescara il quale ci ha presentato un maschio, secondo che abbiamo ocularmente riconosciuto ed ha dichiarato che lo stesso è nato da Donna Luissetta De Benedictis di anni 25, domiciliata in Pescara e Don Francesco Paolo D'Annunzio di anni 25, di professione proprietario, domiciliato in Pescara, nel giorno 12 dei suddetto mese, alle ore ore 8 nella casa di abitazione della puerpera. Lo stesso ha inoltre dichiarato di dare al fanciullo il nome di Gabriele.

(Sale musica - Cala musica)

NARRATORE:

Come diavolo ha potuto nascere la confusione tra il nome paterno e quello dell'ottimo Don Camillo Rapa-gnetta?

(Chopin Notturmo) (Resta in sottofondo)

SVEVA e DANNUNZIO:

Fiume 20 aprite 1920. Mio irraggiungibile Iris. I giorni dei Governatorato trascorrono monotoni, se pur sempre pieni d'ansia, particolarmente per la penuria di viveri e per il languidir dei porto e della città. Ma non langue la fede dei Fiumani. Dovunque, al sorgere del sommo sole o al calar dei Vespro, un mio gesto, un mio grido fa





suscitar l'Eja, Eja, Eja alalà! Il giuramento si riconferma:
Fiume o morte! E io mi riconfermo in te, Diana silente di
questo Carso sanguigno ed eterno, dove tuonò il can-
none lurco ed ora strombettano i disertori e i traditori
dell'Italia nostra, là dal "porcile di Roma". Perché tediarti,
o ricoperta di genziana? Pura, tu sei Fiume e Trieste.
L'Italia bella e madre che ci vide andare e restare sul
Sabotino e il San Michele. Mater suspirosa, seno aulente
di albo nutrimento...ma. Ora non più iris, genziana, ma
querchia giovane e libera e con audacia sfidante i venti
aspri della vita ...lo mi auguro una immensa vittoria, io
mi auguro di porgerti la fronte raggiante a un bacio
sublime. Centomila baci con tutta l'anima. Tuo, tuo,
sempre Gabriele. P.S. Impossibilitato a raggiungerti. Qui
l'appuntamento con la storia, là a Trieste, quello subli-
me dell'eternità. E anche se fulgida, la storia transit ...A
prestissimo, agape divina, scortato da zefiri sereni a ca-
lar nelle tue solari insenature.

(Sale la musica)

NARRATORE:

I seguiti delle imprese leggendarie sono ormai fin trop-
po noti. Dall' Italia giunsero altri volontari che, non a-
vendo altro da dare, davano se stessi.

(Musica Avanti arditi) (Resta in sottofondo)

Erano in maggioranza giovani. Circolavano in maniche
di camicia e calzoni corti coi pugnale infilato nella cin-
tura alla maniera del comandante e costituivano quei
pittoreschi manipoli di ardimentosi Uscocchi che con le
loro scorribande corsare provvidero ai bisogni della cit-
tà affamata dal blocco dei Governo Nitti.

DANNUNZIO:

E' naturale che il mio gesto sia stato seguito da migliaia
di combattenti che io abbia l'adesione di tutto il popo-
lo santo puro, come puro sono io che l'ho compiuto.
Vi ho guarda ti, vi ho contati, vi ho misurati, avete
ora un sol volto e un solo sguardo. L'ideale gioventù d'l-





talia non può avere se non il vostro volto e il vostro sguardo. Gioventù fu la parola d'ordine nella più bella battaglia ellenica, amicale. Gioventù, è la parola d'ordine della più bella impresa italica a Fiume presentate le armi! La Patria è qui!

(Bach Preludio in Do Min. BWV 546)

NARRATORE:

Nel giugno 1920 il Ministero Nitti cadde e salì al potere Giolitti il quale agli occhi di D'Annunzio parve un mercante ancora più abietto dei suoi predecessori. Il nuovo Governo infatti si accordava con il neo-nato regno Jugoslavo firmando il 12 di novembre il trattato di Rapallo. L'Italia sacrificava le proprie aspirazioni sulla Dalmazia e dichiarava Fiume stato libero entro i limiti dell'Anticorpus separato. Giolitti voleva chiudere la pagina fiumana ed intimò al comandante ed ai suoi legionari lo sgombero entro il 23 dicembre. Nel frattempo il Governatore D'Annunzio dopo che l'affamata Fiume è diventata la mecca dei divorzi ed il primo sedicente Stato a riconoscere la Russia Sovietica, il 22 dicembre proclamava lo stato di guerra con l'Italia. E' quasi natale.

(Musica "Tu scendi dalle stelle")

SVEVA:e DANNUNZIO

Fiume 27 dicembre 1920. Incurante mi ero seduto oggi alle 15 e 15 alla tavola a per lavorare con i miei ufficiali, quando una granata in direzione esatta è venuta ad interrompere il lavoro. Poteva decapitarmi e risolvere d'un tratto ogni controversia come pure ogni molestia del buon Governo del Re. Per sfortuna loro, mia Sveva, la testa di ferro è stata soltanto incisa. Essa ha la durezza dei ciottolo ben levigato dal torrente e il Dio degli eserciti mi ha detto Ti darò una fronte più dura delle fronti loro e mio sollievo, per Trento e Trieste, Dio non l'ha data so l tanto a me ma a tutti gli italiani di Fiume. Quarantamila teste di ferro. Possa il tuo seno lenire que-





sto estremo italico insulto, Gabriele.

(Sale musica)

(Musica arditi)

NARRATORE:

Chiudiamo la pagina atroce il 18 gennaio 1921 il poeta parte da Fiume. Passa per Trieste...

(La musica sale e stoppa di colpo) (Musica Chopin)

DANNUNZIO:

Lasciami stare ancora un po' qui. lascia che il mio capo ferito si ristori sul tuo seno.

SVEVA:

Vorrei un po' d'acqua ho la gola secca.

D'ANNUNZIO:

Saranno tutte quelle sigarette che fumi.

SVEVA:

No è la bora che rinsecchisce gennaio e la mia gola.

D'ANNUNZIO:

(da lontano) Sveva le tubature sono gelate.

SVEVA:

Dammi dello Champagne.

D'ANNUNZIO:

Ancora?

SVEVA:

Il fatto che tu non beva e non fumi non ti autorizza a rimproverare gli altri.

D'ANNUNZIO:

Ma lo spirito deve dominare la carne miserabile.

SVEVA:

Ma dai Gabriele gusta l'ozio dell'esilio. Sembra quasi che i digiuni di Fiume ti abbiano ascetizzato.

D'ANNUNZIO:

Clausura ... Silentium et Cilicium... Tu sei Madonna povertà e sorella morte corporale.. Beata solitudine... Devo riordinare lo spirito turbato da eventi quali più grandi non ci furono nella storia contemporanea, quali certamente l'anima di un uomo ha patito...





(In sottofondo folle plaudenti, fanfare...cessa di colpo)

... Dov'è adesso il poeta?

(... è tempo di migrare etc)

SVEVA:

Ti fermi ancora qui a Trieste?

D'ANNUNZIO:

No, non voglio più vedere mari tempestosi, acque increspate, ma laghi silenti e una casa calda, profumata di sandalo, ovattata da tappeti, difesa da tende e cortine. Voglio così difendermi dal gelo, dal sole, dalla politica

SVEVA:

Anche dall'amore?

D'ANNUNZIO:

(Preso)... Proteggere il mio lavoro, i miei ricordi. Ho 60 anni. Sveva! Voglio difendermi, cingermi d'ostacoli, mura, steconate e cancelli. Con la mia esperienza di trincerista....Poi , un bel pollaio con galli neri e galline bianche venute di Toscana, un pollaio modello. La vigna...Il giardino... cipressi ...abeti... querce ... allori! La casa sarà poco solida e bisognerà incatenarla.... inchiavarla di ferro per viverci sicuri .

SVEVA:

Perché hai tanta paura della morte?

(Silenzio)

NARRATORE:

"Non più dentro le grigie iridi smorte. Lampo di giovinezza mi sorride; la giovinezza mia barbara e forte in braccio delle femmine s'uccide"

(Bora e finale)





ELEONORA DUSE
ovvero
LA COSTANZA E LE SCELTE

Sigla: 2° Movimento
Titano di GUSTAV MAHLER.

(SOTTOFONDO MARE GABBIANI E RISACCA)

ELEONORA DUSE:

... e continuiamo ad andare lontano; il tempo, passa lentamente quando l'amore ti cerca, se poi è una città ad amarti, tutti gli anni che hai vissuto diventano una eco di suoni. Se la chiave di tutto ciò è in fondo al mare, allora siamo noi l'onda che la richiama. Se mai abbiamo avuto voce, cercateci nel grido del gabbiano, nella risacca inquieta del mare che accarezza insoddisfatto il molo, nel rumore del sole che alla sera si tuffa nel buio. Perché siamo state nel tempo di Trieste... tanti anni fa.

(salgono musica e rumori)

(Musica: Wolf Ferrari :i RUSTEGHI)

NARRATORE:

Siamo in teatro durante le prove della Compagnia Teatrale Eleonora Duse

DUSE :

Allora avete capito? Più nerbo più incisività anche se poche sono le battute, in questo momento, nel momento in cui voi parlate, siete protagonisti. Il pubblico che domani verrà a vedere "Sogno di un mattino di Primavera" della Duse, in quel momento vedrà ed ascolterà voi. Il palco in questo magico momento è vostro. Imponetevi, fatevi sentire, forte chiaro, intenso. Forza riprova... Brr che freddo umido. Avanti con le battute, qual'è la vostra di soggetto?





(SALE LA MUSICA)

(Man mano la voce svanisce parte la musica Debussy)

NARRATORE:

La divina Eleonora Duse nata per caso a Vigevano tra una recita e altra. Nel 1858 è a Trieste dove si tratterà per oltre due settimane con il suo repertorio dannunziano. È un pomeriggio di fine settembre di una estate dura a morire, ma sul palco del Filodrammatico in via degli Artisti, non fa caldo. L'aria sa di polvere e umido. La luce è quella delle prove cosiddetta di servizio, fioca e gialla, che piovendo dall'alto accende i capelli ma riempie di ombre i visi rendendoli più drammatici. La compagnia è seduta o appoggiata in ordine sparso per la scena, i macchinisti hanno cominciato a cambiare i fondali e le quinte hanno interrotto per la prova di memoria e completeranno tra oggi e domani. Eleonora Duse, in piedi, appoggiata con una mano allo schienale di una sedia, corregge, interrompe, sottolinea, muove tutti con un economico gesto delle sue minute mani. Le sue osservazioni sono portate con tono basso e pacato con voce gentile e cortese, ma non priva di autorità o meglio sicura che non vi potranno essere repliche o "se" o "ma". Il suo corpo è avvolto da una grande pelliccia di zibellino, lei freddolosa, minuta, intensa...

DUSE:

Grazie signori, la prova è finita. L'ordine del giorno è affisso, la prova di costume è domani mattina. Buona sera a tutti.

MARCELLO:

Su e giù, su e zò 'sto mistier no xe più per mi. Va de qua va de là. Questo no va ben, questo fa schifo quel no me piassi.. Ma Marcello, dove ti ga trovà sta roba, in un scovazzon? Xe sai caro, quanto questo? Cossa Gnanche a parlame, portighelo indrio ... Adesso questa la Divina. la vol un secretaire, piccolo, comodo, grande





che basti, intonado ai vestiti che sentada no la pari una nana, ciò, la doveva cresser de più o far segar le gambe dei mobili...due cassetini no de più perché la ghe se devi posar e no rampigarse. Dove lo troverò sto mobile? Lo voglio vedere de visu. La parla talian, la sarà anche brava, ma no la xe sai contenta, se vedi ... eccoci.

DUSE:

Avanti!

MARCELLO:

Permesso.

DUSE:

Venite, venite avanti. (è un pò seccata) un attimo e sono pronta, ho dovuto cambiarmi d'abito. Dentro il teatro si muore di freddo e d'umido, fuori fa ancora caldo, stasera farà fresco, bisognerebbe cambiarsi ad ogni ora

nella vostra città! Ma come mai il Teatro è così freddo? E' pieno di spifferi. Durante le recite c'è una lama di freddo che passa proprio dietro al sipario ... Lei che lo conosce questo teatro, cosa mi dice?

NARRATORE:

Eh lo conosco sì questo teatro, ma se c'è giro d'aria non l'ho ordinato io; si è rotta la cluca di un porton de drio e ogni tanto o quando c'è il caldo dei ferai in palco, si verze e allora è un remitur ... ho chiamato il marangon ma è un cabibbo che non viene mai perché sempre incanfarato de bibita. Lo so che quando tira bora xe zima ma bisognassi serar e refar. Come i ga za fato 'na volta con sto teatro, perchè la sa signora mia, el xe nato dalla foghera e se resta qualche falisca xe sempre riscio che el se impizza...E chi xe el primo della lista per salvar la situazione? Ma mi, Marcello detto "torziolon" fa anca rima. Son come quel del proverbio: fraca tonbo' e salta cacoma, pagado poi con un black an wite.





DUSE:

...Come? (esterrefatta)

MARCELLO:

Ma sì, fracca boton...

DUSE:

Spingi il bottone..

MARCELLO:

E salta macaco...

DUSE:

E salta macaco ...

MARCELLO:

Digo ben?

DUSE:

Dici malissimo ... lo capisco e parlo veneziano, ma tu hai parlato una lingua barbara, quasi straniera, te prego, quando te parli con mi (parla veneziano forbito) de parlar venezian, lingua de siori onorati e de gente per ben. Gastu capiu.

MARCELLO:

Gut ...va ben.

DUSE:

Mi dicevi del teatro? ...

MARCELLO:

La scusi par el mio idioma, ma go assai lavorato in porto da giovanotto e lì si bada più ala sostanza che alla forma parolifera. Se non mi scavezzavo un ginocchio mentre portavo us...su...la nasche...la schiena un sacco de caffè sbrissando ...

DUSE:

... Scivolando ...

MARCELLO:

Sì ... sul iazo

DUSE:

... ghiaccio

MARCELLO:

Si ... la no me interompa...se non scivolavo e non mi





spezzavo un ginocchio, lavoravo ancora in porto e invece da anni lavoro come portacoste in teatro. Dove riva barche se spazi liberi che vardavo lontano, son cascà invece in questa angusta cheba... gabia de mati, cura, piena de sorzi ...

DUSE:

...Sorzi?... Ghe xe pantegane qua?

MARCELLO:

Dappertutto, sora e soto el palco, a volte le recita anca, e el publico aplaudi ... no se incorzi nis-sun ...

DUSE:

Non sia irriguardoso, a chi si riferisce?

MARCELLO:

... Non certo a ela, cara divina. Ma ghe xe babe che podessi andar col terliss a scovazzar le strade, altro che recitar!

DUSE:

... Cosa avete detto?

MARCELLO:

(esasperato di far traduzioni, ha un momento di forbittezza per poi esplodere)... ci sono donne che potrebbero andare col grembiule da lavoro a spazzare le strade anziché recitare, ma cossa parlo zacai? Che no la capissi, niente? La se sforzi, l'ostrega sua....

DUSE:

...(ridendo di cuore) siete veramente un tipo bizzarro e divertente, avete una teatralità naturale, molto vivace e oltremodo efficace, perché non fate teatro ...

MARCELLO:

Mi far teatro?.Mancassi anche questa non go tempo da perder allora signora andemo?

DUSE:

Aspettatemi solo un minuto e son subito con voi, o come direbbe Goldoni: aspetè un poco e sarò subito ai vostri servizi ...

MARCELLO:





Va ben aspeto ...speta Marcelo anca questa la xe mata, sarà l'amor del vate che la consuma e la manda in estasi. E noi poveri mortali siamo come foglie sull'albero in autunno ... ciò la me fa parlar talian anca a mi...

(musica)

SPEAKER:

Corre l'anno 1898. Trieste è come sempre la perla marina dell'impero austro ungarico. La guerra del pane che sconvolge l'Italia e che celebra le imprese della repressione di stato attraverso l'efficienza sabauda del generale Fiorenzo Bava Beccaris, non sfiora la felix Austria e la felix Trieste, non ancora estremo confine italico, non ancora città degna di tanta redenzione dal barbaro tallone.

(musica)

In questo tumultuoso fine secolo i coniugi Curie, tornando una sera a casa si accorgono di aver lasciato il radio acceso, e lo scoprono. Un altro francese, pittore questo, scopre modelle per farsi scoprire grande; da inizio alla serie delle bagnanti: è Paul Cezanne. Italo Svevo alias Ettore Smitz benché appena trentasettenne, scrive e fa editare, a sue proprie medesime spese "Senilità", romanzo nonostante tutto giovanile. Emile Zola scrive il famoso libello "lo accuso" contro le alte gerarchie militari. Il tema dell'antisemitismo rientra di prepotenza nella storia ufficiale, avvisaglia di ben altre tragedie del secolo prossimo futuro.

(musica)

Nasce il sole del socialismo in Russia con la fondazione del partito operaio socialdemocratico, e Eduardo di Capua compositore in Napoli, celebra con mediterraneo trasporto altri soli meno pubblici e più privati scrivendo l'eterno "O Sole mio". L'imperatore piange perché l'imperatrice Sissi il 10 settembre, sul lago pulito di Ginevra, viene trafitta dall'utopico pugnale dell'anar-





chico Luccheni.

(musica)

La Germania si ricostruisce la flotta, Stati Uniti e Spagna si dichiarano una guerra d'oltremare e, a settembre a Trieste non c'è traccia di tutto questo nella Compagnia Teatrale E. Duse & Co. che al Teatro Filodrammatico sta provando il "Sogno di un mattino di primavera". Vivon così tra teatro e sospiri i comici, travolti dagli aggettivi di Dannunzio e tormentati dagli spifferi di bora e non di guerra. Ma, se sotto la cenere cova la brace, sotto l'aspetto nonchalante della Duse cova un furioso risentimento per il vate che ha dato a Sarah Bernhart la tragedia "La città morta" rappresentata a Parigi.

(musica)

Torniamo al Teatro Filodrammatico. E' una calda serata di settembre. La singolare coppia composta da Eleonora Duse, attrice e Marcello Ukmar già portuale ora trovarobe e portaceste del suddetto teatro, esce dalla porticina con su scritto "Uscita artisti" in via degli Artisti. E' un tramonto ancora estivo. Gente davanti i portoni delle case, caffè affollati, le mescite popolari gremite; da un'osteria musica e canto, odore di cibi fritti, aria di mare e aflore di cavallo: Trieste. Lui, claudicante, la paglietta di sghimbescio. Lei, passo leggero, lasciata la pelliccia, un vestito a giacca lungo ecru, cappellino, borsetta per far giocare le sue mani minute ed espressive. Scendono verso destra: si immettono nel Corso andando poi verso Piazza della Borsa. Forse qualcuno la riconosce, ma poi si convince del contrario guardando lui. Lei, lasciati i pensieri in sottopalco pensa anonima e leggera. Lui un poco orgoglioso di star al suo passo pensa quasi di essere importante e anche la sua zampa offesa diventa anonima e leggera.

(musica)

DUSE:





Allora d'accordo per quel trumoncino a due cassetti, mi farà una ricevuta.

MARCELLO:

Marcello Marcello Ukmar signora. Lo passo a ritirare domani mattina d'accordo? A doman.

DUSE:

Buonasera...

MARCELLO:

Signora se la permette mi vado a casa a distirar el scheletro e darghe na bela stricada, dopo aver fato velika magnanza...

DUSE:

Cosa dite Marcello ... non vi capisco...

MARCELLO:

La scusi, vado a casa a dar una bella mangiata e una bella dormita stendendo l'ossatura, credo che se disi così..

DUSE:

(iridendo) E ti me lassi sola malignazzo?

MARCELLO:

...Come ..signora? No volessi intrígarghe i bisi ... non vorrei romparghe i ovi sì insomma ... disturbare.

DUSE:

Va la che ti saressi un gran can ...sempre come direbbe Goldoni. Go fame. Mangerei...un,pesce e magari con un bicchiere di buon vino. Marcello, perché non mi accompagnate in qualche posto?

MARCELLO:

A zena? Mi no conosso i posti dei siori, no savaria dove andar...

DUSE:

Bene, meglio! Mi porti in ... un'osteria.

MARCELLO:

No xe posti per signore ...

DUSE:

No xe vero go visto molte done e anca putte.





MARCELLO:

Ma xe gente del popolo ...

DUSE:

E mi? Non son forse anchio nata da umile gente? Due attori poveri in una compagnia povera. Il gusto di certi piatti non lo ritrovi più; la fame o meglio l'appetito è un condimento insuperabile e indimenticabile. Vorrei... per esempio, seppioline al nero con polenta oppure bisato sempre con polenta, oppure altro forza... vuole che glielo ordini?

MARCELLO:

No per carità! Ma no savaria...

DUSE:

Coraggio Marcello. L'osteria più vicina?

MARCELLO:

Al Papagal ...

DUSE:

Da che parte?

MARCELLO:

Qua di dietro.

DUSE:

Allora dietro front (ridendo) Non si ritragga se la prendo a braccetto, così daremo meno nell'occhio.

MARCELLO:

Se doman la racconto no ghe crederà nissun...

DUSE:

E tu Marcello non raccontarla, caro il mio trovarobe, go una fame d'Arlecchin che magneria anche el batocio (Ridendo si allontanano – musica)

DUSE:

...Delizioso ...Questo vinello scivola giù menu da ricordare. Sgombri ai ferri, radicchio e fagioli, vino malvasia... fresco ... non avrei potuto mangiar meglio. Che altro si può chiedere a una serata di settembre?

MARCELLO:

Spero che sia piaciuto, el pesse jera fresco posso assi-





curar, el jera vivo che el ciamava ancora mama.

DUSE:

... Buona questa (ridendo) ...

MARCELLO:

El vin xe speciale. Lo saveva ben Von Suppè che qua el ciuciava e el scriveva...

DUSE:

Von Suppè?

MARCELLO:

Si' quel dele operette che qua a Trieste piassi assai, el jera sempre qua...

(A un tavolo poco distante scoppia un alterco tra due avventori alquanto alticci registrato con rumori)

Primo AVVENTORE:

... e mi te digo che no la xe solo brava ma la xe anche bela, cossa digo, bellissima e se ti te disi el contrario te son in malafede o falso come Giuda... o mona!!!

Secondo AVVENTORE:

Mi mona no son... Forsi imbriago ma nè Giuda nè in malafede ... ti te son solo un povero dispossente che ga ciapà una scuffia de un'attrice che no la saverà mai che gnanca te existi.

Primo AVVENTORE:

...cossa importa... L'arte xe sora de tuti anca sora dei copi..L'arte no se impara...

Secondo AVVENTORE:

Ma la Duse saria un'artista? Una brava attrice ... una commediante e gnanca tanto bela...

Primo AVVENTORE:

... Intensa, la vibra quando la te parla

Secondo AVVENTORE:

La te parla a ti ma va in maloron

Primo AVVENTORE:

Senti se non te la finissi te copo

Secondo AVVENTORE:





Ciò meti via quel cortel o ciamo la guardia.

OSTE:

(professionale)

Basta! ' ndè fora. Qua no se fa casin. Fora le fliche per el vin e se no ve fè più veder me fè solo un piazer. Ma-
ledete bevandele

(trambusto in sottofondo)

(sottovoce in PP di Duse e Marcello)

DUSE:

... Tibidoi ... Andiamo, usciamo, chiami l'oste che pa-
go ...

MARCELLO:

Za fato, mi son permesso di regolare la sciocchezza col
padrone ...

DUSE:

Ma Marcello, l'avevo invitata io ...

MARCELLO:

Xe un stupidez, per me è un onore ... Ma andiamo che
qua comincia a svolar piatti ...

(Registrato Il trambusto è aumentato e degenerato in
rissa con vasellame infranto Musica - Per strada)

DUSE:

Senta non voglio certo rubarla alla famiglia e alla sua
vita, se vuole andare vada pure, non si senta obbligato

MARCELLO:

Almeno l'accompagno all'Hotel...

DUSE:

No,no, vada pure, non ho certo paura, c'è molta gente
in giro, e poi il De La Ville è qui a due passi.

MARCELLO:

Be.. allora ... grazie

DUSE:

Bè...allora...grazie.

(Marcello si allontana canticchiando musica)

DUSE:

...Sta arrivando una brezza con profumi di mare. Final-





mente sola, voglio andare in cima al molo, sarò come essere sulla prua di una nave che rompe i flutti. Io sola nel vento, il vento dell'ovest che ha incantato Shelley, poeta delle mie solitudini ... carissimo ...

(si odono i suoi passi e una leggera risacca , ormai Eleonora è ancora una volta sola con i suoi pensieri)

Com'era l'ode di Shelley ... ah si ...

(da ODE AL VENTO OCCIDENTALE)

Oh tu Vento selvaggio occidentale, alito della vita d'Autunno, oh presenza invisibile da cui le foglie morte sono trascinate, come spettri in fuga.

Oh Spirito selvaggio,

tu che dovunque t'agiti, e distruggi e proteggi: ascolta, ascolta! Tu nella cui corrente, nel tumulto del cielo a precipizio, le nuvole disperse sono spinte qua e là come le foglie appassite.

Fossi una foglia appassita che tu potessi portare; fossi una rapida nuvola per inseguire il tuo volo!

Ti prego, levami come un'onda, come una foglia o una nuvola.

Cado sopra le spine della vita e sanguino!

Fa' di me la tua cetra, com'è della foresta; che cosa importa se le mie foglie cadono come le sue!

Guida i miei morti pensieri per tutto l'universo come foglie appassite per darmi una nascita nuova!

Oh, Vento, se viene l'Inverno, potrà la Primavera esser lontana?

(Musica – vento- mare)

NARRATORE;

(Siamo di nuovo in teatro il mattino dopo)

DUSE:

Qui, Marcello, appoggi qui il mobiletto, ecco, dica a tutti che non voglio essere disturbata.

MARCELLO:

Signora ...

DUSE:





Sì?

MARCELLO:

Niente ... niente.. Nel cassetto di destra jera sto libretto
DUSE:

E questo cos'è, un libretto, Ibsen" La donna del mare."

Ma allora è una persecuzione finirò per doverla recitare
questa pièce. C'è un segno a pagina 41 (legge) ...

"quasi sempre del mare che sfavilla al sole, nei giorni
sereni ... di balene e di delfini, e delle foche che amano
godersi il calore meridiano distese sugli scogli di gab-
biani e di aquile e di mille altri uccelli del mare ... Il ma-
re, il mare di ieri sera... sul molo, dovrò fare "La donna
del Mare" lo sono la donna del mare. lo che cerco di
amare tutte le cose che non sono mie. I fiori la notte il
mare la pena di tante creature che non conosco l'aria
che fugge e tante altre cose che non so nominare ...

NARRATORE: (La voce del narratore: Prova costumi.)

Ha inizio la prova costumi. Signore e signori prova costu-
mi. Eleonora canticchiando sommessamente e incon-
sciamente la canzone di Marcello, svanisce nel nulla)
(sigla finale)





LEONOR FINI
ovvero
DA DIETRO LA MASCHERA

Sigla: 2° Movimento Titano di GUSTAV MAHLER

(Vento Gabbiani Risacca)

Voce di Leonor

...e continuiamo ad andare lontano; il tempo passa lentamente quando l'amore ti cerca, se poi è una città ad amarti, tutti gli anni che hai vissuto diventano una eco di suoni. Se la chiave di tutto ciò è in fondo al mare, allora siamo noi l'onda che la richiama. Se mai abbiamo avuto voce, cercateci nel grido del gabbiano, nella risacca inquieta del mare che accarezza insoddisfatto il molo, nel rumore del sole che alla sera si tuffa nel buio. Perché siamo state nel tempo di Trieste...Tanti anni fa.

(Sale la musica)

(Musica E.SATIE resta in sottofondo)

LEONOR FINI (PP) (la voce è dietro una maschera)

...ancora una volta li ho stupiti...il mio vestito, la mia maschera, nessuno ha capito che ero io (ride soffocata)...questa sera sono la luna ...un miraggio ha sfiorato Umberto e la sua divisa da arrogante ufficialetto, un altro ha accarezzato le mani di Carlo perdendosi nelle pieghe della sua goffaggine un altro raggio ancora ha cercato di perdersi negli occhi neri di Olimpia ritornando carico di calde allusioni...gobba a levante luna calante ... sono salita al centro della festa ,il fascino della maschera, la diversità del travestimento ... potersi rivedere come altri, ma sempre noi, presenti e lontani insieme. Solo lo specchio nella sua durezza di cristallo ci rimanda impietoso, nudi e indifesi. Il sorriso della masche-





ra diventa fissità dell'oggetto che siamo. Solo la luna(lo) splende alta e intoccata di luce mia. Bianca di biacca. Il bianco. é il colore del l'assenza. Laudato sii Mio Signore per nostra Sorella Luna...Fratello Sole anche questa sera non è venuto...che fai Tu Luna in ciel, dimmi che fai silenziosa Luna?...Ecco il mio silenzio li ha turbati, sono stata l'unica, a non parlare, perchè anche la parola è una maschera, l'ultima barriera. L'ultima barriera prima della curiosità. Ma loro non sono curiosi e parlano, Dio come parlano, ciacole, ciacole, ciacole...la mia distanza curiosa è stata chiara ed eloquente:la luna fa sognare e desiderare ...Guardali, non vedon l'ora di togliersi maschera, per esibire quella solita quotidiana familiare, che li fa già morti, irrequieti però, gesticolanti, urlanti, sudanti, tanti...il mio silenzio li ha sviati (ride), la mia presenza li ingombra perchè la maschera che non si svela li mette a confronto con il mistero dell'altro, li sgomenta...Non sanno che ho presentato in mezzo a loro i miei diciassette anni e le mie gambe affusolate che non vedono l'ora di correre via... la luna cala ignota su questa festa di visi noti. Addio baronessa Engelmann, grazie per i curabiè che non ho gustato, i krafen caldi che non colsi, lo champagne che non bevvi. A presto bella Olimpia, correremo forse un giorno sulla tua riva ombrosa? Addio giovani amici che amate i miei zigomi d' oriente, ma che ancora una volta mi avete guardato senza vedermi. Addio villa triestina protetta dal colle di Chiadino, parco frusciante che lambisce via Rossetti, vado nella bora, mi eclisso luna nuova, nell'ombra della luna vera.

(Musica Satie)

NARRATORE:

Ipotesi di un itinerario minimo, percorso nell'adolescenza triestina, da Leonor Fini, futura pittrice di fama internazionale, in una fredda notte di carnevale: quel punto di via Rossetti che la nostra giovane luna si trova da-





vanti appena uscita da villa Engelmann, costituisce lo spartiacque tra la alberata zona borghese e i margini brulli di quella popolare. La bora, imparziale, le percorre entrambe. Leonor prende sulla destra. Il mantello argenteo si gonfia, girato l'angolo. Una macchina con chauffeur si ferma. Un domino dalla faccia di velluto la invita a un ballo, ma lei è già lontana l'appuntamento è con la sua voglia di conoscere, di indagare, è con le piccole Percezioni che diventano, attraverso i suoi 17 anni, grandi intuizioni.

(Musica Satie)

NARRATORE:

Una villa illuminata, dall'altra parte della strada selciata case con il loro austero silenzio ottocentesco. Forse uno sguardo la segue da dietro un balcone. Più in là, la luce bianca di un'osteria all'angolo con la via della Pietà, prima di lei, passa sferragliando una carrozza di piazza, un "brum". .Gli zoccoli del cavallo cavano scintille dal "pavè". Vis a Vis, un portuale vestito, da "baba", vomita il suo carnevale. Via della Pietà scende ripida verso Barriera e nel suo scendere incrocia la Cappella dei morti. Tutti i funerali, di tutti i defunti di tutti i culti, così. stabiliva . un Imperial Regio Editto, da lì partono. Dopo la Cappella, l'Obitorio e dopo questo l'Ospedale Maggiore. E anche Leonor scende rapida via della Pietà; è solo il vento che la sospinge?

(Musica . Satie miagolio di un gatto)

LEONOR FINI:

Micio ... (richiama il gatto) qua, micio, non avere paura, lo so che non ne hai ... qua, piccolo, qua, tra le mie braccia. Fatti vedere il musino Che buffa macchia hai qui, sul naso. Sei fortunato. Hai incontrato la luna (ride). Puoi cantarle le tue pene d'amore perdute e lei, bianca, ti donerà l'ombra curiosamente nera sul muro sarai una grande macchia che si muove in libertà, qua, sulla Casa dei Morti O B I T O R I O ...un luogo che nasconde,





che cela...la maschera senza segreti del gatto e il segreto senza maschera della morte ...

(miagolio.)

tu sei libero di non sapere chi sono io. ma io voglio essere gatto e luna. Insieme ... libera di curiosare, curiosa di liberare...

NARRATORE CUSTODE:

Chi è là ?

LEONOR FINI:

Chi è là?

(MUSICA SATIE)

...Son mi a dir "Chi è là?" Son el custode dei morti, mi.

Cossa xé una mascherina? Ma la xe una mascherina omo o una dona? De cossa te son vestì? Con tuti quei ragni te me par una rioda. Ah!" Déssso capisso, te son un Sol ... no. No ... te son bianca. Ti te son la Luna. Come mai da ste parti? Ma te ga magná la lingua el gato? Ara, ara. La go ancora, mi, qua, tra i dedi (ride) Alora, te se mostri o te cavo mi el sudario, son pratico sa, li cavo e li meto tuto el giorno qua dentro,...

LEONOR FINI (artefacendo la voce):

Sono veramente la luna o sono chi le procura i clienti con o senza denti senza tanti complimenti privi di sentimenti ne tristi né contenti dritti sull'attenti e non più presenti?

NARRATORE CUSTODE:

Ciò, te me remeni, fiol o fiola de un can? Te vol che te molo un smataflon, che la testa te fa dindin e dindon? (conciliante) Son contento che te son capitada qua, mascherina mia, a farne compagnia ti no' te sa cossa sia star tuta la note solo, là dentro e esser in tanti.

LEONOR FINI (sempre con la voce artefatta):

Memento homo, pulvis es et in pulverem reverteris.

NARRATORE CUSTODE :

Cossa xe, furlan o latin? No' te sarà miga un nonzolo, un chierichetto, insomma. ma perchè stemo qua, a mezza





via, o dentro o fora! Xe tropa zima, cioè freddo, per star in sirada... o te tarochi (Dio come te parlo) in italian o in triestin!), cioè te va o te vien dentro a farte un bicer de bianco fresco; la.dentro xe tuto fresco de giornata ... el, gatto no pol entrar perché se no el va a nozze, perchè credo (ridendo) che ghe sia ancora qualche tochetto in giro. Vien con mi maschereta,
(canticchia su un'aria triestina)
"che te giri, per le piazze, pei caffè ... "
(non rammenta le parole e inventa liberamente)"
lassa pur che i altri i disi ... con 'sti ragi de ostensorio ... te son giusta in obitorio!".(ride)

LEONOR FINI (artefacendo):

Un volo d'angeli ci accompagni cantando fino al loro riposo

(accenna il motivo di" maschereta"-ambiente alonato)

LEONOR FINI:

Finalmente posso tramontare, la mezzanotte è passata comincia la quaresima. Via la maschera, via gli orpelli, sciolgo penitente i miei capelli ...

NARRATORE CUSTODE(stupito):

ma te son una muleta!

LEONOR FINI:

Prego?

NARRATORE CUSTODE:

Sì, insomma, volevo dire, te son,sei, una donna picia ...

LEONOR FINI:

sarebbe a dire?

NARRATORE CUSTODE:

sarebbe a dire che a quest'ora di notte te dovessi esser a casa; te sa ti che incontri te pol fare tutta sola? Omini senza creanza. L'unico posto veramente tranquillo da 'ste partir xe il mio bugigattolo; i morti no slonga le man, anche se i podessi far... la mano morta! (ride)

LEONOR FINI(ridendo anche lei):

Accetto il suo bicchiere di vino.





NARRATORE CUSTODE:

Ma la ga l'età?

LEONOR FINI:

Ho il permesso di Re carnevale e perciò tutto vale.

NARRATORE CUSTODE:

Allora prosit. Hai freddo? Prendi la mia svelandrina e sentite. I Morti te fa paura?

LEONOR FINI:

Non so ... non li ho mai visti

NARRATORE CUSTODE:

Niente de quel che xe de là, in quella stanza, va perso. Niente si spreca in questo mondo o in quell' altro. Faccio un po' di confusione. Ma cossa te vol, tanti ani tanti morti più de Trieste tuta quanta go visto passar de qua, anzi de là. Basta mettersi d'accordo sui termini; lori, se cussi posso chiamarli, i se ne frega. Neutri, insomma Dio che pensieri, davanti a una muleta... per tornare al discorso dello spreco: anche la polvere dell'Imperator Povero Nostro Franz, morto e sepolto, trasformada in creta la podessi tornar utile per serar qualche crepa in un muro. Cussi quella creta cioè quel Cesare che tigniva el mondo in pugno, poderia servir, adesso, a tegnir, col muro, el vento ...

(Musica E.Satie- vento)

LEONOR FINI:

Come mai lei è capitato qui?. Uno pensa a un custode dei Morti come a uno...che non pensa, un morto anche lui...cosa racconta del suo lavoro alla sua donna...agli altri

NARRATORE CUSTODE:

El più bel lavor xe quel che no' se conta . El lavoro tuo te lo conossi solo ti e no i altri, che i te disi de far cussi e de far culì ecetera.Ti e i tui morti e basta. Questa xe (solenne) “ Libertà. Uguaglià. Tranquillità ... la sa, mi son illuminista.

LEONOR FINI:





Quanto tempo può stare sotto terra un uomo. prima di marcire? NARRATORE CUSTODE:

Dipende dalla salute del corpo. Te sa, scusa se te dago del ti, sempre che nol fussi marzo prima de crepàr. Ai nostri giorni ghe ne xe dei cadaveri ambulanti che i gira, i missia , i volta e po' i se sfà, cussì, tra le man del bechin, quando el devi metterli in conca...

LEONOR FINI:

Cosa?

NARRATORE CUSTODE:

Sì, zo sottoterra a sburtar radicio ...

LEONOR FINI:

Non capisco...

NARRATORE CUSTODE:

Uffa! A vedere l'erba dall'altra parte. Da quella delle radici Comprís? LEONOR FINI:

Oui, monsieur! Vada avanti; il discorso mi interessa sempre più. NARRATORE CUSTODE:

Per tornare al conquibus, un vero vivo che morì ha una discreta autonomia e a marcire ci mette una vita e anche più. Te sa. a mi, una volta me ga porta un sepolto riesumado dopo venti ani. Era uno che conoscevo, un maestro di ricreatorio. Co lo go visto el iera cussì ben in ziera che ghe go dito: "portime" in spalla cantando quella tua canzon...

LEONOR FINI:

Ma sempre così?

NARRATORE CUSTODE:

No, a volte me toca legarli col cordin, che se no, quando li metto nel cappotto de legno i me perdi i brazi e allora mi sembrano tanti arrosti de vedel e con quel cordin che gira penso sempre che ghe manca solo el laverno, el rosmarin ... cossa la vol morto chiama vivo e vivo, se pol, no ciama morto!

(parte una musica dolce di Arpa)

A volte arriva, ma raramente, un bel morto, che sem-





bra che el dormi, che el sogni ... questa sera, per esempio, verso le 10, portato da una carrozza tutta d'oro, con i cavalli bianchi, avvolto in un mantello azzurro, è arrivato un giovane bello, morto, bianco come una pietra del Carso, morbido, i capelli biondi fini, le labbra ancora rosse non livide dalla rassegnazione. Gli altri si sono rassegnati. Non l' ho nemmeno coperto con la cerata, per paura di graffiare quel petto liscio e delicato, ma nello stesso tempo ampio ... una pianura, un dolce avvallamento dove regna il silenzio del respiro. Le mani forti, una sul ventre, appoggiata con levità, l' altra lungo il fianco quasi pronta a salutare o ad accarezzare la principessa che lo sveglierà.

(triste e dolce insieme)

Domani 9 partirà con gli altri e come gli altri questa sua bellezza che non vuol sfiorire si spegnerà, zolla dopo zolla, fin dalla prima palata. Non nata ormai, dimenticata.

(E:SATIE)

LEONOR FINI:

Voglio vederlo

NARRATORE:

No' se pol!

LEONOR FINI:

Perchè?

NARRATORE CUSTODE:

Perchè no' se pol

LEONOR FINI:

Perchè no?

NARRATORE CUSTODE

Non ho disposizioni in merito

LEONOR FINI:

Se devo conoscere la morte, che sia almeno giovane e bella...

NARRATORE CUSTODE:

E se ghe ciapa mal? Anche se el xe solo in saletta, ghe





xe sempre quel odor tipico, sofigado dala spuza de formaldeide. E poi c'è il buio e le ombre della candela fanno strane suggestioni sui...muri... e le se slonga per tera come serpenti ...

LEONOR FINI:

Lei è bravo a raccontare favole paurose per dissuadere i bambini. Però, come Alice passava per prova attraverso lo specchio, anch'io devo passare l'uscio dei trapassati. E se non vuole che sia io a farlo ,non potrà impedirlo alla Luna ...

NARRATORE CUSTODE:

Se mi scoprono perdo il posto ...

LEONOR FINI:

Anche il giovane lo perderà; me lo faccia salutare. Non mi farà conoscere, così non potrà rimproverarla per avermi fatto passare . non si può accusare la luna che passa... che va...

NARRATORE CUSTODE:

Va bene! Va bene! prima della traversata bevi ancora un bicchiere. Prosit Ecco la candela...

(alone di spazio vuoto e marmoreo, uno sgocciolar di rubinetto)

LEONOR FINI(voce invecchiata):

Tu, eri là Tra il tuo sguardo socchiuso e il mio corpo, i tuoi piedi di Mantegna. Eravamo alla pari. Non ci potevamo vedere perchè tutti e due avevamo gli occhi chiusi; tu, per un sogno tanto vissuto da non aver più bisogno degli occhi, io, per il pudore di essere colpevole e presente, davanti a te. Ma quanto sarebbe potuta durare questa parità? Io avevo l'urgenza dei miei 17 anni e la fretta di capire le mie forze e i miei sentimenti. Perciò non ti guardai subito. Seguìi prima le crepe sul muro, la mia mano rosea che schermava la candela, il rubinetto che perdeva, il pavimento di mattonelle bianche e nere, il basamento di marmo dove tu riposavi. E mi batteva il cuore e mi sentivo viva... e tanto... e tu mi





fosti familiare fratello e padre e capii che mi avresti aiutato a capire. Se tu dormivi io avrei vegliato il tuo sonno e vedendoti dormire non avrei temuto che tu non ti destassi. Perché io c'ero e tu con me. Nell'appoggiare la candela sul tavolino, mi ritrovai seduta, luna improbabile, con i raggi di paillettes a lambire una spiaggia senza maree. I miei occhi si posarono oltre l'orizzonte dei tuoi piedi e capii allora che il Cristo depresso del Mantegna fu tolto dalla croce in una notte di luna. Alzai la candela e fu Caravaggio a chiaroscurarti il volto, ma Antonello da Messina ti curò le mani e spianò quell'ombra dolorosa sotto i tuoi occhi. Michelangelo ti regalò quel sesso tenero e sicuro. Donatello ti addolcì i fianchi, stemperandoli in morbide curve

LEONOR FINI: (Voce normale)

Aveva ragione il custode, sei come un sole che domani torna a risplendere e così avanti, giorno dopo giorno, basta che ci sia una luna a incontrarti e a impallidire, anche se nessun "tempo" assisterà mai a questo passaggio. Addio, Fratello Sole ...

CUSTODE :

E' già l'alba e sta già per tornare il sole ...

LEONOR FINI:

Lo so.

CUSTODE:

Andiamo! Giù la maschera, sono le Ceneri ... ora

LEONOR FINI

dalle ceneri nasce l'impossibile ...

NARRATORE CUSTODE:

la vadi dritta a casa. ' Ndemo che l'accompagno al porton...

(uccelli mattutini)

LEONOR FINI:(miagolio di gatto)

Vede! C'è sempre qualcuno che aspetta Addio! Grazie

CUSTODE (PP):





Addio Siora Luna, portime fortuna...

NARRATORE:

Leonor raccolse il gattino e portandolo tra le braccia, nel vuoto della maschera per culla, si avviò quasi di corsa verso la città gonfiata da un refolo di bora.

(Vento e sigla finale)





GUSTAV MAHLER

ovvero

IL MIO TEMPO VERRÀ

Sigla: 2° Movimento Titano di GUSTAV MAHLER.

(CONTINUA MUSICA + MARE+RISACCA+ GABBIANI+ VENTO)

MAHLER:

Io vado per queste strade di città e percorro rive. Ecco mi qua tra la gente che viene che va, ove son tristezze molte e bellezze di cielo e di contrada.

(SIRENA DI NAVE)

Un poeta ha le sue giornate come tutti gli uomini... passeranno via come nebbia lenti e senza un grido che diradi foschia..

(orchestra sinfonica che accorda gli strumenti ,si ferma di colpo silenzio)

MAHLER:

Signori ricordo che il ritmo deve essere misurato, come se si trattasse di un corteo funebre. Mi raccomando l'attacco della tromba che, anche se non lo sapete, ripete una sezione del primo movimento della mia quarta sinfonia.

NARRATORE:

Gustav Mahler Sinfonia n. 5 in dodiesis minore.

(MUSICA IN PP POI IN SOTTOFONDO)

La pressione atmosferica era piuttosto bassa. Il cielo era coperto e soffiava un fastidioso vento di tramontana. A questo bisogna aggiungere che pioveva ininterrottamente da diversi giorni e faceva freddo. Cielo e terra erano insospitali e cupi, come il giaciglio d'un am-





malato. Insomma, erano i primi di Novembre del 1905, e la musicalissima Trieste si apprestava a celebrare i fasti del più grande direttore d'orchestra dell'impero quel Gustav Mahler, compositore finissimo e misterioso che abbiamo lasciato poco fa alle prove d'orchestre al Politeama "Domenico Rossetti". Che dire altro, sennonché la trasferta Triestina era un mero accidente nella storia terrena del maestro. Ma non è forse un insieme di meri accidenti che va a comporre una scala tonale, una melodia, una sinfonia, o la vita, di chiunque essa sia. Trieste imbronciata accolse dunque Mahler; ma Trieste ha, tra i tanti suoi segreti, uno raro e curioso: esso si carica di silenzio luci e colori durante i giorni del maltempo, per poi esplodere a ruota di pavone negli assolo di un sole in voglia di do di petto, di un vento da ottoni e di un mare voglioso di clangori da sotto-finale Mahler purtroppo arrivò prima di questi virtuosismi musico atmosferici, in piena banale pioggia vento freddo umido pozzanghere ombrelli rovesciati galoscie goccia al naso disagio imbarazzo mani madide eccetera troppo, ma soprattutto troppo banale per il mega direttore che vien dalla capitale. Mahler avrebbe senz'altro preferito un tranquillo andante, o adagio, scendendo dal treno di Vienna alla stazione della provincia con il mare, già con gli usi (leggi: difetti) italiani, o meglio 'taliani . Ma già prima dello stridio dei freni pur sempre un rumore da gran finale, per lo meno di viaggio, il Comitato, con la "Ci" maiuscola incontro costante, come vedremo, della sua vita si faceva avanti con un preoccupante svelto - incalzante - crescendo

(Dissolve musica V° Sinfonia Rumore di treno che si arresta .Portiere che sbattono. Sibili di vapore. Fischietti)

NARRATORE: Comitato

Oh, sior Mahler, come xe andà el viaggio ? Tuto ben ? E con Lei ? La sua signora Alma ? Ben, spero! La sa, semo orgogliosi de averla qua con noi. Tuta Trieste no speta





altro. La me dia, la me dia qua. Non la ga l'ombrela? La vegni qua sotto el mio che el xe grando e el ga un manigo come una chiave de violin Ah Ah No la capissi ? Kluka de Klavier el manigo. Qua, qua, forza e coraggio, in posa per na foto un sorriso pel magnesio (tra sé) chissà se el se impizza con 'sto umido. Fatta la foto, contenti tutti. Ragazzo, facchino le borse e le valise del maestro! A lei, sior Petronio segretario, l'onor de porgera, a nome del circolo la bacchetta con scatoletta istoriata al maestro, e de portar questa borsetta con le partiture (tra sè : ostrega, cossa che la pesa ! Fin al grande albergo. Semo pronti, Forza, andemo. via in carovana

(Scroscio di pioggia-Colpo di vento - Tuono. Il tuono dissolve in un clangore di musica finisce il II° Movimento.)

MAHLER:

Và abbastanza bene signori, grazie. Però si può fare di più ...La V° per prendere corpo ha bisogno di un'orchestra di solisti. Ogni strumento deve vibrare nella sua individualità e nel suo colore. Gli effetti timbrici, lo so, sono complessi, ma sono tesi alla creazione della massima semplicità coloristica. Per me tutto è melodia e contrappunto. Pronti per il secondo Movimento. Una cosa sola ancora nelle prime tre Misure gli accordi di tromba devono dilaniare

(Inizia il II° Movimento. Tuono, forte e improvviso - Si abbassa la musica)

NARRATORE: COMITATO

Qua, qua, Maestro ! Portiere, la fazzi portar i bagagli del Maestro. Attento alla porta, Maestro, che la xe traditora. (Ridacchia.) Poi sottovoce Sior Petronio, la ga disposto tutto ? . Dopo le prove la ga trovà el ristorante che el tien verto?. La se racomandi, cibi semplici e genuini, che no ghe resti sul stomigo. Consierge! le chiavi del Maestro e far salire i bagagli. Dire alla «femme de





chambre" di preparare un bel bagno caldo e la colazione, un "petit dejeneur: caffè fresco, caldo burro pane integrale e marmellate di ogni tipo. Per di qua.. Maestro. Lift, al piano del Maestro (Ridendo) non il Maestro al piano (Ridacchia per questa infame freddura). La me scusi per questo witz. Ecco, la guardi che bella suite, ghe ga dormì Verdi. Me racomando, non stè a far baruffa. Finestre vista mare e sull'operoso porto tutto nuovo, pulito, fresco di bucato e soprattutto pagato (ridacchia). La lassemo.. e l'aspetto nella hall tra un'ora e mezza. Andemo, Petronio, Maestro auf wiedersehen MAHLER

Voce in P. P.

Trieste, 3 Novembre 1905. Mia cara Alma., questo spaventevole albergo rende il mio soggiorno qui una tortura. Sono proprio contento che tu non sia qui questo porcaio ti disgusterebbe. Due signori del comitato si sentono in dovere di farmi da seguito e mi portano in giro per la città. Non mi lasciano solo neanche un minuto. L'ospitalità, come la intendono loro, lo esige. (Impreci tra i denti) La penna è assolutamente degna dell'albergo non posso letteralmente scrivere. Ti mando tanti affettuosi saluti. Tuo Gustav

(Sale la musica dei 2° Movimento - Cala la musica. Rumore di maltempo.)

METEREOLOGO

La pressione atmosferica continuava a scendere e l'Imperial Regio Istituto Talassografico prevedeva un rinforzo del vento di tramontana ed un peggioramento complessivo della situazione per le successive dodici ore.

(Via maltempo Sale la musica della 5° e completa il 21° Movimento)

MAHLER:

Grazie signori. Ci vediamo alla prova serale delle 2-0. Vorrei provare però, prima di tutto, il fortissimo del





tema principale del 3° Movimento nelle sue prime 8 Misure; 14 corni nelle prime 2 Misure, poi il corno obbligato, i flauti gli oboe. Grazie ancora e arrivederci.

NARRATORE Comitato

Ciò, sior Petronio, che competenza ara. Grande direttore, ma la sua musica me fa vegnìr solo che fame. Maestro Mahler.. andemo a sbecolar ? Siori Professori, sarà el più bel concerto dell'anno (Sottovoce - tra sè) Cossa che me ripeto ara. Lo digo a tuti i concerti Intendo dire, Maestro, a fare un boccone. D'accordo ? (Rumore di vento e pioggia) Forza, infilemose in 'sto bifè. Brr che brividazzo ! Qua, la se comodi qua Maestro, vizin a la stua. Ciò Flaida, allora tre doppio malto, tre de porcina coi crauti, senape e cren La stia tranquillo Maestro, no ghe farà mal, xe roba bona, e po' con 'sto fredo se digerissi tutto. (Sottovoce tra sé: Anche la sua musica) Prosit

(Sale musica : "Das lied von dererdel)

NARRATORE

Da i ricordi di Alma Mahler moglie di Gustav (come un ricordo) La minestra doveva essere già pronta in tavola per poter cominciare subito a mangiare. Il cibo doveva essere semplice e frugale, ma cotto a puntino, senza grassi, senza cipolle e senza spezie. Non doveva costituire un godimento, ma solo sfamare senza gravare lo stomaco. In realtà una dieta da malati per tutta la vita. Dopo pranzo si rimaneva a tavola una mezz'oretta in conversazione, prima della passeggiata pomeridiana.

NARRATORE. Comitato

(con la bocca piena)

Cossa, no la magna, Maestro ? No ghe piasi ? La vol luganighe de Vienna? ...No credo che i gabi. Provo a domandarghe. Ciò Flaida, gavè forse un brodin ? No ! Pollo lessò ? No Purea ? No ! Come ? Ah, no gavè roba per malai Ma sì, sior Petronio, se scherza Anche el Mae-





stro lo ga dito.

MAHLER:P.P.(senza contorni)

Se non mi fossi disintossicato con l'umorismo dalla tragicità della vita, non avrei potuto sopportare l'esistenza umana.

NARRATORE. Comitato

per cui noi ghe demo una man stando in alegria, e poi sia quel che sia

MAHLER P.P. senza contorni

Il mio tempo verrà !

NARRATORE COMITATO...

Ma no xe più tempo. Dovemo farghe vedèr la cita al Maestro. Andemo, sior Petronio, no la stia a dormir. Sco-minzeremo ...da San Giusto. Forza, che dovemo camminar

VOCE FEMMINILE IN In P. P.(come un ricordo) ALMA

Nè canicola nè pioggia ci impedivano di andare a passeggio lungo la sponda dei lago, oppure di attraversarlo con il vaporetto e di camminare, anzi di correre sull'altra sponda. Oggi mi rendo conto che la sua irrequietezza dopo il pasto era una fuga dall'oppressione che lo stomaco pieno esercitava sul cuore, facendolo pulsare con veemenza

(Musica : 3° Movimento)

MAHLER;

No ! No No !. Cosa fanno quei clarinetti ! Non è una polka o una pifferata da fiera Non dovete nascondervi tra i fagotti ! Dovete emergere dal suono per far sentire non la voce, ma lo spirito. Forza, da capo. Spiacente, signori. Pronti.

(Riparte il 3° Movimento Sfuma musica)

VOCE FEMMINILE P.P. :(come un ricordo) ALMA

Cara Alma, la prova è andata passabilmente. Lo scherzo del terzo Movimento è un tempo maledetto. La sua storia sarà un lungo seguito di dolori ! Per cinquanta anni direttori lo prenderanno a un movimento troppo





veloce e ne faranno una cosa senza senso. Può fare posto di fronte a questo caos che continuo eternamente a partorire un mondo che dura un istante per tornar subito a dissolversi, posto di fronte a questa sonorità da ere primordiali, di fronte a questo mare che sibila, che muggia, che ruggisce, di fronte alle stelle che danzano che cosa può fare un gregge di pecore di fronte a queste " sfere celesti che cantano a gara", se non belare? Oh felicità, oh felicità. Essere un sarto Oh, fossi nato commesso ! Oh, potessi dare là la prima assoluta della mia sinfonia, cinquant'anni dopo la mia morte ! Mille saluti dal tuo Gusti.

NARRATORE Comitato - P. P.

... quella xe la stele col melon ... secondo la legenda el ne xe cascà indosso dal ciel dopo el martirio ma Maestro, la guardi qua.

MAHLER P.P. (senza contorni)

" Vieni, elevati verso sfere più alte, Se Egli ti avverte, ti seguirà Il

NARRATORE Comitato - P. P.

...Maestro, la xe ancora con noi o la naviga coi troni e le dominazioni ?. 'ndemo, 'ndemo a ciaparse na calda no xe vero sior Petronio no volemo mica che la pensi che Trieste xe inospitale

(Carrozza che si allontana)

MAHLER:

Carissima Alma, il primo giorno sarebbe dunque felicemente passato. L'orchestra è proprio passabile, preparata benissimo e piena di zelo e di fuoco. Spero in una buona esecuzione. Tutti i posti sono esauriti. Purtroppo piove ininterrottamente e vado in giro come posso, sguazzando con le galoscie e con l'ombrello. L'albergo è proprio spaventevole, nonostante sia il migliore della città. Sciatteria e confusione. Le prove si tengono qui dalle 12 alle 2 e la sera dalle otto alle undici. Qui tutto segue già i sistemi italiani. Anche il concerto incomin-





cia appena alle otto e 3/4 La gente è simpaticissima ma sarò straordinariamente felice di scendere di nuovo dal treno a Vienna e di fare il solito piacevole giro passando prima in camera tua, poi dalle bambine, poi nel bagno e infine alla colazione luculliana. Ti bacio con tutto l'affetto, mia Almischi. li tuo Gustav.

(lied selbstgefúhl)

MAHLER:

Non so come sono, non so che cos 'ho. Non sono malato, ma bene non sto. Son stato colpito, non sono ferito Non so come sto.

(Sfuma - sale musica)

NARRATORE METEOROLOGO

La perturbazione che interessava la nostra area tendeva a spostarsi lentamente verso il quadrante Sud – Sud Ovest. Erano previste quindi brevi schiarite con nuvolosità irregolare e temperatura in leggero aumento, venti deboli e variabili. Era previsto altresì un peggioramento delle condizioni generali a partire dal tardo pomeriggio del giorno successivo.

(Orchestra che si accorda)

MAHLER:

Signori, ricordarsi che tra l'adagietto e il rondò finale non c'è soluzione di continuità. L'attacco è immediato. Grazie.

(Musica quarto Movimento Sfuma la musica)

NARRATORE Comitato:

Bona che xe vegnù 'sta giornada de mezo sol, per fortuna che el tempo se ga refà. Spagnoletto, Maestro, oh, pardon, sigaretta? Tabaco machedonco! oh, pardon, macedone. Xe bel? La respiri, la respiri 'sta aria de tragedia. Povero Massimiliano e povera Carlotta Assai poco i ga godù 'sto castel. Bel saria farghe concerti estivi. Cossa la disi Maestro. Maestro la vegni qua sul sol.

MAHLER: (tra sè)

Alma, cosa è la vita di un direttore d'orchestra assedia-





to dai comitati organizzativi ...

VOCE FEMMINILE : ALMA

Ricordi nel 1902 a Krefeld, in casa degli organizzatori, ricchi fabbricanti di seta a cui la nostra presenza causava un evidente disturbo ...

MALHER:

E' stata la prima e l'ultima volta che abbiamo accettato un invito del genere

NARRATORE Comitato

Maestro.. dovemo tornar, gavemo el tè al circolo e stasera grande concerto. Le Babe se lustra e i mati prepara la montura

MAHLER P. P.:

Trieste, 4 Novembre Cara Alma, questo pomeriggio sono andato in carrozza a Miramare in compagnia del comitato e abbiamo gironzolato per due ore. Mi dispiace che tu non ci fossi. E' un posto magnifico : cipressi e allori, tutto verde. Stagni con cigni, ecc. e una pace divina. Tuo Gustav.

(Ultimi cinque secondi del quinto Movimento e uno scrosciante applauso che continua in sottofondo fino alla fine)

NARRATORE:

Mahler morirà a Vienna nel 1911....

VOCE FEMMINILE ALMA

Sapeva? Non sapeva? Non si poteva capire. Stava disteso, gemeva. Gli fu cambiato il letto. Due infermieri reggevano il corpo tutto nudo, magro come un cadavere. Nessuno provavo vergogna. La deposizione di Cristo ! Fu portato l'ossigeno, erano subentrate difficoltà nel respiro Mahler girava gli occhi in qua e in là... la sua bocca sorrideva, e disse due volte :

"Mozart"Cominciò l'agonia. Fui condotto nella stanza accanto. Il rantolo durò parecchie ore. Alla mezzanotte del 18 maggio 1911, mentre infuriava un violento uragano, il terribile e spaventoso rantolo tacque di col-





po...Ho continuato a vivere! Dal mio animo provato da tanto dolore, non è potuta sgorgare mai più una risata francamente spensierata

(Fine applausi)

NARRATORE P. P. –

Alma Maria Schindller dopo la morte di Mahler ebbe un'ardente relazione con Oskar Kokoschka, che durò fino al 1915. Sposò quindi Walter Gropius. Si separò per divenire poi la moglie di Franz Werfel, col quale emigrò in America

Gustav Mahler era nato a Kalischt, in Boemia il 7 Luglio 1860. Quando morì, a 51 anni, la moglie Alma ne aveva 32..

(Dal canto della terra il congedo)

MAHLER:

Silenzioso il mio cuore ansiosamente aspetto la sua ora. La dolce terra rifiorisce e dappertutto verdeggia primavera. Dappertutto e per sempre si illuminano d'azzurro gli orizzonti sempre ... sempre..'

NARRATORE

Non piove più, stasera

(SIGLA BORA E WALTZER)





TINA MODOTTI

ovvero

L'OCCHIO DELUSO

Sigla: 2° Movimento Titano di GUSTAV MAHLER

(RISACCA GABBIANI VENTO)

VOCE DI TINA

.....e continuiamo ad andare lontano; il tempo passa lentamente quando l'amore ti cerca, se poi è una città ad amarti, tutti gli anni che hai vissuto diventano una eco di suono. Se e la chiave di tutto ciò è in fondo al mare, allora siamo noi l'onda che la richiama. Se mai abbiamo avuto voce, cercateci nel grido del gabbiano, nella risacca inquieta del mare che accarezza insoddisfatto il molo, nel rumore del sole che alla sera si tuffa nel buio.

Perchè siamo state nel tempo di Trieste ... tanti anni

(SALGONO MUSICA E RUMORI)

Tina Modotti (PP):

Io, Tina Modotti, sono morta per un collasso cardiaco in un taxi a Ciudad de Mexico la notte tra il 5 e il 6 gennaio 1942, mentre stavo rincasando dopo una serata trascorsa presso amici. Ero sola, Vittorio Vidali detto anche Carlos Contreras, mitico fondatore del V° Reggimento della guerra di Spagna e mio compagno di vita e di lotta, mi aveva lasciato da qualche ora perché impegnato come redattore in un giornale messicano, "El Popular". Quando gli addetti alla pompe funebri lo raggiunsero nella nostra piccola casa al 5° piano del N.137 de la Calle Doctor Balmis nel rione de Los Doctores, Vittorio mi stava aspettando, leggendo da due ore. Rimase senza parole e pianse. Mi difese a spada tratta, quando poi i giornalisti si buttarono come sciacalli sul mio corpo. Mi chiamarono la donna misteriosa di Mo-





sca. Sollevarono dubbi sulla mia morte, trasformandola in un intrigo internazionale o in una sceneggiata da fuoriusciti. Fu allora che Pablo Neruda scrisse una poesia contro quanti offendevano la mia morte. La mandò ai giornali senza troppa speranza di vederla pubblicata e la lesse in una mattina di sole al cimitero di Ciudad do Mexico, dove mi lasciarono e dove ancora giaccio, sotto una pietra di granito messicano.

I giornali riportarono così in prima pagina la poesia di Pablo; nessuno scrisse mai più una riga contro di me. Su quella pietra sono incise le sue parole e il mio nome continua a vivere tra i fili di un telaio e i caratteri di piombo di una vecchia linotype.

Vittorio Carlos salì ancora un'unica volta i 5 piani che portavano alla nostra casa da dove si vedevano i vulcani innevati. Fu questione di pochi minuti; regalò la gatta gravida a un vecchio militante della guerra di Spagna, lasciò che la cagnetta bastarda Kitty se ne andasse libera per conto suo. Non so se abbracciò ancora una volta con uno sguardo dal balcone il cielo azzurro che ci aveva fatto compagnia. Ma so che, nell'andarsene, prese un garofano rosso.

(MUSICA - ASTURIAS di ALBENIZ- VILLOTTA FRIULANA)

NARRATORE:

Tina Modotti, nata a Udine da Giuseppe e da Assunta Mondini, il 15 agosto 1896, morta a 45 anni il 5 gennaio del 1942, viene sepolta il giorno 7 nel cimitero di Città del Messico. C'è molta gente: fuoriusciti spagnoli, dirigenti comunisti, militanti antifascisti colleghi fotografi statunitensi, messicani, giornalisti USA, scrittori, poeti, muratori, peones, tante donne, tante bandiere rosse. Echeggia un po' dovunque lo spirito popolare messicano che 20 anni prima Tina Modotti, con le sue fotografie, aveva più volte illustrato. cogliendone la dolcezza e denunciando le profonde lacerazioni. "Noi messicani dobbiamo a Tina Modotti la prima rappresentazione





fedele della nostra realtà" scriveva celebrandola in vita, un quotidiano popolare locale. Ma la grande borghesia e i piccoli filistei non le perdonarono mai la sua sincerità nel mostrare la miseria che stava sotto i sombrieri, dietro le chitarre nascoste dalle località alla moda, uniche "realtà" propagandate dal turismo di stato e gettarono pesanti ombre e squallidi epiteti sulla sua persona sulla sua attività artistica e politica, sulle sue relazioni d'amore, d'amicizia e di lotta. Quella mattina di gennaio, nell'aria rarefatta di Città del Messico, che aveva certo contribuito con il suo poco ossigeno a peggiorare il disturbo di cuore che accompagnava da anni Tina e che l'avrebbe uccisa, l'ambasciatore del Cile, il poeta Pablo Neruda, alzò con i suoi versi una barriera d'amore contro i suoi detrattori, che, allora, non parlarono più. Invece, così parlò Neruda.

(MUSICA)

FOTOGRAFO:

Tina Modotti, hermana, no duermes, no, no duermes tal vez tu corazón aye crecer la rosa de ayer...

(VOCE MASCHILE SFUMA E SI SOVRAPPONE LA VOCE DI TINA MODOTTI)

TINA MODOTTI:

... La nuova rosa è tua, la nuova terra è tua; ti sei messa una nuova veste di semente profonda e il tuo soave silenzio si colma di radici...

(SALE LA MUSICA)

"avanzano ogni giorno i canti della tua bocca nella bocca del popolo glorioso che tu amavi. Sono i tuoi sorella: quelli che pronunciano il tuo nome "

FOTOGRAFO:

Porque el fuego no muere.

(CANZONE DELLA GUERRA DI SPAGNA)

TINA MODOTTI:

Sono stata comunista. Sono stata una fotografa acclamata era il mio occhio e il mio cuore che giudicavano





la realtà, non l'obiettivo. Sono stata operaia, attrice, scrittrice, infermiera nell'ospedale operaio di Madrid, corriere dell'Internazionale, sposa, amante, cuoca, sorella, emigrante povera e espulsa di lusso, incarcerata, viaggiatrice, sognatrice; tante cose sono stata... Ora che sono morta posso dire di essere stata tutto questo, perché prima, vivendolo non lo sapevo; sapevo solo di essere Tina Modotti, detta Maria
(MUSICA DI MORENO TORROBA)

NARRATORE:

e a Trieste, Tina? Che cosa ci venivi a fare a Trieste?
Che cosa c'entri, tu, con Trieste?

TINA MODOTTI:

Perché? Da Udine dove sono nata ti pare un gran viaggio? E Vittorio? Dove cresceva rivoluzionario e uomo internazionale di luci e ombre Vittorio Vidali? Mia madre e mia sorella mentre io giravo il mondo? E dove è poi morta, alla fine, la mia povera mamma, nel '36, mentre io ero in Spagna con i repubblicani?

NARRATORE:

A Trieste?

TINA MODOTTI.

A Trieste, certo, a Trieste!

(WORK SONG AMERICANA)

... anche se poi..., la cosa che mi ricordo meglio di questa città è quel pomeriggio, in quel rione A Trieste. E mia madre e mia sorella? Dove vivevano popolare... San Giacomo, giusto? Campo San Giacomo
(MUSICA NAZIONALE POPOLARE)

FOTOGRAFO:

Signorina, parlez vous francais? Sprechen sie deutsch? Ne razumi?...

TINA MODOTTI

Cosa vuole da me?

FOTOGRAFO:

Are you english ?





TINA MODOTTI

Ma mi lasci in pace! Alla sua età ha ancora tempo per importunare le donne per strada?

FOTOGRAFO:

Importunare! Che parola grossa. Sono rimasto colpito dalla sua abbronzatura così poco locale...sembra esotica quasi indiana

TINA MODOTTI

Ah sì?

FOTOGRAFO:

Poserebbe per me?

TINA MODOTTI:

No, di certo

FOTOGRAFO:

Sono un fotografo, ho lo studio qui dietro, in via della Guardia.

TINA MODOTTI:

Vuole forse farmi una foto "cosiddetta artistica da studio?" Carta a grana grossa, filtro flou, luce radente, acido ritardante e tocco di sfumino finale?

FOTOGRAFO:

Ma lei ne sa di fotografia! Una donna fotografo!

TINA MODOTTI

Mi considero una fotografa e niente altro.

FOTOGRAFO:

Fotografa di buona famiglia? Voinglander nella borsetta e puzetta sotto l'otturatore? Cosa ha fotografato di recente? Sponsali alla moda? Gagliardetti al vento? Passi dell'oca nei salotti romani?

TINA MODOTTI

Sovversivo? Fotografo con studio dietro l'angolo ma libero pensatore? Io potrei essere una spia, una informatrice dell'OVRA...

FOTOGRAFO:

Mi no trato coi bacoli...

TINA MODOTTI:





Prego, non capisco la sua lingua...

FOTOGRAFO:

Non parlo con gli scarafaggi

TINA MODOTTI:

Anch'io gli scarafaggi neri li schiaccio (frase detta in friulano di Udine – ancje jo i gridons neris ju pesti).

FOTOGRAFO:

Ungherese?

TINA MODOTTI:

Sì di Talmassons

FOTOGRAFO:

Come?

TINA MODOTTI:

Una cittadina persa nella Pusta ugrofriuloceltica...

FOTOGRAFO:

Che roba ara,

TINA MODOTTI:

Che genere di fotografie fa?

FOTOGRAFO:

Artistiche no?

TINA MODOTTI (Isieme)

Ho capito, sfumino finale, acido ritardante, carta a grana grossa eccetera, eccetera... (ride)

FOTOGRAFO (ridendo):

Questa l'ho già sentita.

TINA MODOTTI:

Ma va! (seria), la realtà la vede attraverso il mirino?

Oppure chiude tutti e due gli occhi quando scatta?

FOTOGRAFO:

E' proprio quando scatto che li apro, gli occhi ... per piangere! Per me fotografare è vedere con un occhio che non mi appartiene. Questo mi salva. Un ritratto nasconde sempre la realtà; se sfumo un fondale con la bandiera sabauda dietro la recluta in posa, mi sembra di aver già fatto molto per me. e per gli altri...

TINA MODOTTI:





Ma la fotografia, se vale qualcosa, è proprio perché ferma la realtà, il presente. Se deve mettere il mondo in posa faccia il pittore!

FOTOGRAFO:

... che strano... parlando con lei mi pare di capire meglio, per la prima volta, quel senso di disagio, che a volte è di rabbia, che mi prende tante volte facendo il mio lavoro di fotografo di strada o di interni artistici. Anche quando mi riesce bene, anche quando riporto una vittoria e faccio una bella foto a una coppia di sposini e li fisso per sempre su uno sfondo, su un panorama che non cambierà mai.

TINA MODOTTI:

Ma il panorama cambia, eccome; è la gente che si sposa che è sempre uguale. Non vive, si sposa. A me piace fotografare la gente quando vive.

FOTOGRAFO:

Lei è proprio dispettosa! A farmi parlare così di quello che ho sempre tenuto nascosto, del mio lavoro, anche a me stesso. E a rubare così quel poco di soddisfazione che ancora restava a un povero fotografo di strada.

(MUSICA ZAPATEADO)

NARRATORE:

Il sole su Campo San Giacomo si fa sentire e anche i discorsi più profondi si asciugano sotto la calura. Non sarà certo il rigore ideologico a portare ai due un pò di refrigerio. Così, girando l'angolo della Chiesa e approdando alla frescura di una pergola, per poi perdersi in una delle tante stradine che digradano dal colle di San Giacomo verso Barriera, si trovano a cercare ospitali ombre radenti i muri, ristorandosi ai freschi soffi che vengono dai vecchi portoni. Lui è e rimarrà uno sconosciuto. Lei è e resterà la vituperata e famosa Tina Modotti. Ma i destini di animi affini non conoscono la Storia: la vivono con un abbraccio momentaneo e perciò eterno. Eterno come il tempo che dura l'attimo di un gelato





al limone, ucciso a colpi di lingua. Un gelato tra gli alberi di piazza Garibaldi, un tricyclo a forma di cigno bianco, come il vestito dell'uomo con la paletta che mai saprà di essere stato il paraninfo di una presa di coscienza.

TINA MODOTTI:

Tu devi essere testimone del tuo tempo e cioè...

FOTOGRAFO:

Fotografare la realtà?

TINA MODOTTI:

Sì! Non è così facile come a dirlo. Bisogna interpretarla, coglierla e fissarla. E quello che stampi nella camera oscura, deve diventare un momento della tua coscienza... e solo allora chiediti se sei solo oppure no.

FOTOGRAFO:

La mia foto allora può servire agli altri?

TINA MODOTTI:

Sì, se pensi agli altri, quando fotografi.

(MUSICA ARANUYEZ)

NARRATORE:

E così tra una parola ardente e un morso gelato sfuma un pomeriggio d'estate nella Trieste italiana, e perciò fascista oppure fascista e perciò italiana, del '36. La brezza risolve lo spirito e muove tentatrice gonne di crepes di seta. Si intuiscono così forme e lunghe gambe nordiche che Mascherini, scultore emergente, fermerà nel bronzo. Siamo riemersi alla superficie delle cose, al loro involucro, al panorama che sfuma come l'incontro di Tina e il contaminato fotografo. Se altri fermenti profondi ci sono o ci saranno, non sono certo in questa città canterina. Ognuno per la sua strada, dunque ...

FOTOGRAFO:

... che mula mata, ara! La va a zercar longhi in Spagna. In quel casin! Là i spara i se copa. Qua xe tuto calmo ... tropo. Per adesso...

(MUSICA NAZIONAL POPOLARE)





NARRATORE:

Dicembre 1936. La lettera reca il timbro di Parigi, ma è stata scritta in Spagna. E' diretta a una sorella di Tina, abitante in Pendice Scoglietto n. 210, Trieste.

TINA MODOTTI (intensa)

Carissima sorella, la tua lettera annunciandomi la morte della nostra amata madre mi è giunta solo una settimana fa. Pur nondimeno non ho avuto la forza di risponderti immediatamente. Il mio solo desiderio in questi giorni è stato di poter essere vicina a tutte le mie sorelle e fratelli, perchè la loro vicinanza, la tua vicinanza soprattutto, m'avrebbe alleggerito l'immenso dolore che provo, avrebbe riempito un poco il grande orribile vuoto che la nostra benedetta madre con la sua partenza ha lasciato. E il pensiero che forse più mi fa soffrire è quello proprio quello che questa separazione, questa impossibilità per la nostra povera mamma di rivedere durante tanti anni i suoi figli lontani, hanno rattristato gli ultimi anni della sua vita, lei che aveva già tanto sofferto nella sua vita e che aveva tanto diritto di passare gli ultimi anni circondata dalla presenza di tutti i suoi figli! Ti prego, cara Mercedes, dammi alcuni dettagli di più circa la causa della sua morte. Ringrazia tutti per il loro interessamento per la nostra irrimediabile perdita, la più dolorosa che il nostro cuore di figlie poteva provare. Grazie Mercedes della tua lettera e sopra tutto delle cure che hai avuto per la nostra cara scomparsa. Tua sorella Tina.

(MUSICA SPAGNOLA AMOR BRUJO SOTTOFONDO)

TINA MODOTTI (canticchia una nenia friulana)

Così fragile, così sicura come mia madre dormo.

NARRATORE: (a netto)

Così, altri, la ricordarono ... un'altra sorella...

(MUSICA SPAGNOLA SEMPRE IN SOTTOFONDO)

FOTOGRAFO:

Quando Tina era ancora una bambina era l'unica di





noi sei che lavorasse e guadagnasse qualche soldo. Lavorava, dodici ore al giorno, in un setificio e qualunque fosse la sua mansione sempre aveva le dita contuse e doloranti. Ricordo una sera, al principio dell'inverno. Mia madre ed io attendevamo Tina, abbracciandoci per riscaldarci. Eravamo molto tristi perchè non c'era alcunché da mangiare. Quando c'era qualcosa da mangiare io correvo incontro a Tina, ansiosa di darle la buona notizia. La preoccupazione principale della nostra infanzia era sempre quella di avere da mangiare; infatti, non avevamo né giocattoli né tempo per divertirci. Tina, però, non diceva mai niente e se ne andava silenziosamente a letto appena rientrata dal lavoro. .Quella notte sentimmo finalmente il rumore dei suoi passi; aprendo la porta, chiese allegramente: "Indovinate che vi porto?". E, avvicinandosi a tentoni, pose un pacco sulle ginocchia della mamma, dicendo con entusiasmo: "Pane, formaggio e salame! E' sufficiente fino a domani!" Mia madre chiese: "Come l'hai avuto?" Titubante, ma cercando di spiegarlo come un fatto del tutto normale, ci disse che veramente lo scialle azzurro proprio non le piaceva, e che invece, le ragazze della fabbrica l'avevano ammirato tanto che lei aveva deciso di metterlo in lotteria. Non era stata una gran bella idea? Quando cominciai a rendermi conto quanto coraggiosa fosse stata la piccola bugiarda tanto coraggiosa in seguito, che persino i suoi nemici politici avrebbero dovuto rendere omaggio alla sua memoria fui presa da una grata ammirazione e da rispetto nei suoi confronti.

(MUSICA)

NARRATORE:

Machado il poeta...

FOTOGRAFO:

Mi sembravi tanto esile, Tina quando ti vidi sotto gli alberi delle Tuilleries! Sei stata, invece, forte e combattiva





ovunque si trattasse di ribellarsi all'ingiustizia e all'oppressione; sei sempre stata una compagna intelligente e coraggiosa, una buona e affettuosa amica.

(MUSICA)

NARRATORE: (a netto)

ERDWARD WESTON, fotografo

FOTOGRAFO:

Ricordi sempre più fragili, mentre sempre più sicuro è il mio dormire ...

NARRATORE:

Io Raphael Alberti, dico che tu non dormi, perché toccasti il fine che speravi. Dammi la mano, sorella, camminiamo.

Oggi tu parli qui. Vieni ascoltiamo ...

(LA NINNA NANNA CHE RIMASTA IN SOTTOFONDO ANCHE AI VERSI DI ALBERTI, SALE IN PRIMO PIANO)

NARRATORE:

Così tenendo per mano amici e compagni, Tina andò verso le speranze di un luminoso avvenire

(BRUSCO STOP MUSICA)

TINA MODOTTI... Tina Modotti no, no duerme!

SIGLA





EGON SCHIELE
ovvero
IL MARE SOTTO LA PELLE

Sigla: 2° Movimento Titano di GUSTAV MAHLER.

(CONTINUA MUSICA + MARE+RISACCA+ GABBIANI+ VENTO)

SCHIELE:

Io vado per queste strade di città e percorro rive. Eccomi qua tra la gente che viene che va, ove son tristezze molte e bellezze di cielo e di contrada.

(SIRENA DI NAVE)

Un poeta ha le sue giornate
come tutti gli uomini...

passeranno via come nebbia

lenti e senza un grido

che diradi foschia..

(orchestra sinfonica che accorda gli strumenti, si ferma di colpo silenzio)

(Musica Schuman scene infantili resta in sottofondo)

SCHIELE:

Ho sognato Trieste, il mare, lo spazio aperto. Per

consolarmi mi sono dipinto un battello a colori

vivaci. Con lui posso veleggiare fino alle isole lontane.

Oh mare!

(Sfuma musica)

NARR.:

Viveva una volta sul finire dell'ottocento a Tulln vicino al fiume Danubio, nel grande impero di Francesco Giuseppe, in una casa delle ferrovie austriache la famiglia Schiele. Il padre era il solerte capostazione della piccola cittadina, la madre accudiva con cura alla linda cassetta, mentre Egon e Gerti, due dei loro figli di cui si par-





lerà in questa storia, erano inseparabili e non appena potevano, o con la fantasia o, più raramente con il treno, si inoltravano nel bosco fitto fitto del sogno, alla ricerca di colori, sensazioni che la quieta cittadina di Tulln non poteva contenere. Perché solo lontano dalla loro casa e dagli altri, i due ragazzi vedevano il mondo aprirsi ai loro desideri e ai loro pensieri.

(Parte Grieg - Peer Gynt - mattino)

NARR.:

Una bella mattina di maggio del 1907, quando ancora la fine di quel mondo era lontana, salutano la mamma e lo zio che aveva preso il posto del padre morto due anni prima, salirono sul treno per Trieste. Quel giorno desideravano il sole, il mare e una città bianca che potesse suscitare meraviglie. Gerti, quattordici anni, indossava un abito a fiori con mantella blu leggera, con un cappello di paglia che incorniciava il suo viso inquieto. Egon, di tre anni maggiore, con abito nero di lino, il colletto duro a chiudere, il viso abbronzato, sensuale e mobilissimo.

(Rumore di treno)

GERTI:

Come sarà Trieste, Egon ?

EGON:

Sarà piena di sole, di gente. Vedrai quanti colori. La gente stessa ha i colori addosso nei vestiti e nei visi

GERTI:

Saremo contagiati anche noi allora, dal colore e dal calore

EGON:(ride piano)

Certo. Compreremo subito carta e colori, e andremo a vedere le barche sul mare al tramonto. Appena arrivati

GERTI:

Mi hai promesso di andare anche in quella pasticceria, come si chiama ?





EGON:

Il nome non me lo ricordo, ma ricordo il padrone: un orco, e il viso della padrona tanto bene, che potrei ritrarlo a memoria.

GERTI:

E' bella ?

EGON:

E' misteriosa. Proprio perché è visibile. Sensuale ma riservata. Se potessi dipingerla, le colorerei le calze blu come fossero gambe di mare, ma sul corpo spigoloso come il tuo, Gerti, appenderei un seno maturo.

GERTI:

Non ti basto più come modella ?

EGON:

No, ti farò mangiare dall'orco della pasticceria a-hamm... Vieni qua, stupida sorellina, qua tra le braccia del tuo fratellino. Tu sei stata la prima guida nell'universo del corpo femminile, nel momento suo più bello.

GERTI:

Egon, quanto giovane durerà il mio corpo? Dipingimi ancora, nascondimi con i tuoi segni nervosi. Sarà la magia per restar...

EGON:

Il tempo può indugiare e il tempo può volare.

(Grieg - Peer Gynt- Morte di Aasee- il treno)

NARR.:

Nell' anno stesso di questo viaggio a Trieste, Gustav Klimt, uno dei padri della Secessione Viennese che diede nuova vita all'arte europea, ebbe a dire dopo aver esaminato i disegni del diciassettenne Schiele : "Ma tu già sai più di quanto non sappia io stesso." Nella pittura di Schiele erotismo e morte vanno a braccetto, come sosteneva in quegli anni magici anche l'ottimo Sigmund Freud. Ancora più drammatico è il connubio tra amore e morte in Schiele, perchè i suoi nudi, pur essendo giovani, sintetizzano con spigoloso stupore il dolore del vi-





vere e del decadere. C'è in lui artista e uomo la bruciante ambivalenza di vivere e di ritrarre la vita. Dipingere e accarezzare. In ogni corpo che lui raffigura si mescola l'eccitazione sessuale e lo struggimento angosciato per la durata effimera di quel momento.
(Grieg - Peer Gynt - Danza di anitra- scende in sottofondo)

D'altronde come diceva Hermann Hesse il vero talento ha radici nel sensuale, in un sano darsi del corpo, della mente.

(Torna la musica che termina con rumori di città)

GERTI:

Che caldo, via la mantella.

EGON:

Perchè non via tutto! Via portiamo gli abiti pesanti dalla noiosa signora Mayer che ci ospiterà stanotte e poi corriamo al porto a dipingere le navi.

GERTI:

Sì, e poi andiamo a fare il bagno.

EGON:

In acqua, sì!

GERTI:

Però ricordati della promessa della pasticceria!

EGON:

Sì, stasera alle prime avvisaglie del buio, quando il rosso avvamperà per la tua bellezza...

GERTI:

Egon! Mi confondi!

EGON:

E' la città che confonde ... E' il suo omaggio più bello ... Poi si spegnerà ... Allora sarà il momento di aprire la porta ed entrare ... Non saremo sopraffatti dalla famiglia degli orchi pasticceri....

(Tintinnio di campanello da porta parte la musica Peer Gynt Nell'antro ...)

NARRATORE ORCO:





Desiderate ragazzi? Su venite. Entrate. Volete dei dolci?
Guardate, guardate, scegliete, gustate, leccate, succhi-
chiate, toccate, palpate, suggete, bevete, leccate,
leccate,

(Musica)

Abbiamo:

(crescendo la musica)

EGON

Pan di vescovo, presnitz, potiza Lunette, Pischinger tor-
te, polentine

(musica)

Torta Velat, Ghirlandine, Damen Krapfen, Lunettine

(musica)

Gelatine, spiumini, monighele baicolì, tondelli

(musica)

Palle di neve alla crema, Powidl boemo, marmellate

(musica)

Palacinche, fritole strucolo , curambiè Pignolate, buzo-
lai, fave e Kuguluf Buchtel, torta sacher, Koch, krapfen-
crem, lintort chifeleti, schnitte sandtorte e un pò di
smarrn

(musica)

caramelle, marzapane, crema confetti, miele, ciocco-
lata,rosolio. Ratafià

(Conclude musica)

NARRATORE:

La polizia austriaca arresta Egon Schiele un bel giorno
di aprile, il 19 per l'esattezza,
del 1912 a Neulengbach, dove il pittore e Vally la sua
modella convivente vivevano. L'accusa era di corruzio-
ne di minorenni e immoralità. La vittima: la signorina
Tatiane

Georgette Anna Von Mossig di anni 14.

SCHIELE:

La prima volta che venne nel giardino di casa, era qua-
si spaurita. Aveva in mano un catalogo di una mia mo-





stra; ma una sera bagnata come un pulcino per un temporale furioso bussò alla nostra porta e dopo essere stata confortata ed asciugata cominciò a dire che aveva lasciato la famiglia e voleva restare con noi, dove pensava di essere più libera che non nella sua opprimente casa. Le spiegammo lo scandalo a cui tutti e tre andavamo incontro. Compresa a stento e decise di andare l'indomani a Vienna dalla nonna. L'ospitammo. NARR.

Il mattino dopo partirono tutti e tre per la capitale. Schiele si separò dalle due donne e solo la sera le ritrovò insieme, perchè la ragazzina non aveva avuto il coraggio di presentarsi alla nonna. Così tornarono a Neulengbach, dove ripernottarono.

SCHIELE:

Arrivò il mattino dopo il padre, ufficiale di marina a riposo. La bimba fece un plateale tentativo di suicidio con un paio di forbici, ma se ne andò con il padre. In apparenza tutto bene, ma...

NARR:

Gli agenti arrivarono. Accuse di pornografia, oscenità contro minori, confische, perquisizioni ...

SCHIELE:

No, no, non nego di aver fatto dei disegni o dipinti che sono erotici, ma sono e saranno opere d'arte! Non ho esibito questi disegni ai bambini, non ho "corrotto". Cosa vuol dire questa parola, sessualità forse? Allora si sono dimenticati questi tronfi tutori dei turbamenti della loro infanzia, il tormento del sesso della loro adolescenza? ...

(Musica)

SCHIELE:

Cara Gerti, sorellina mia. Sono stato imprigionato. Chi si muoverebbe per me a Vienna? Gustav Klimt? Toni Faustauer? Roessler? Non credo. Sono stato solo tra l'umido, le ragnatele e i miei escrementi. Ho avuto pennelli





carta e matite dopo giorni. E questo mi ha sollevato un po'; i primi tempi ho dipinto con lo sputo e la disperazione, scrostando con le unghie l'intonaco, un tramonto. Era Trieste, ho sognato Trieste, sai. Il mare. Ricordi Gerti? Ho dipinto un barcone panciuto poi, per consolarmi. Non potete voi di fuori avere la vera idea della prigione. Solo il grande Van Gogh ha ritratto in quel suo cortile livido uno degli aspetti più terribili, l'ora d'aria, quando si deve camminare tutti in circolo? Dopo 24 giorni il processo che mi assolve d'al reato di ratto e seduzione, ma che condanna i miei disegni, la mia arte. Un mio disegno bruciato, come l'inquisizione ! Chi ripudia il sesso è un essere sporco che degrada i genitori che lo hanno generato. Tornerò a rinfrancarmi a Trieste, Gerti. Debbo allontanare da me la nebbia dell'ignoranza. Ti bacio. Egon.

NARR. :

Egon morì nel '918 così come moriva una guerra un impero e un'epidemia, ma così come non muore l'arte...

EGON:

D'ora in poi chi non ha sofferto come ho sofferto io, dovrà sentirsi a disagio davanti a me.

NARR:

Soleva dire, e non sorrideva più come prima, davanti al mare di Trieste.

(Musica Grieg che diventa valzer finale)

